

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L - N. 28.

Milano - 15 luglio 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

# QUESTA

## E' LA MARCA

CHE  
DOVETE  
PRETENDERE



**PURGA  
RINFRESCA  
DISINFETTA**

# Olio

# Sasso



**Preferito in tutto il mondo**

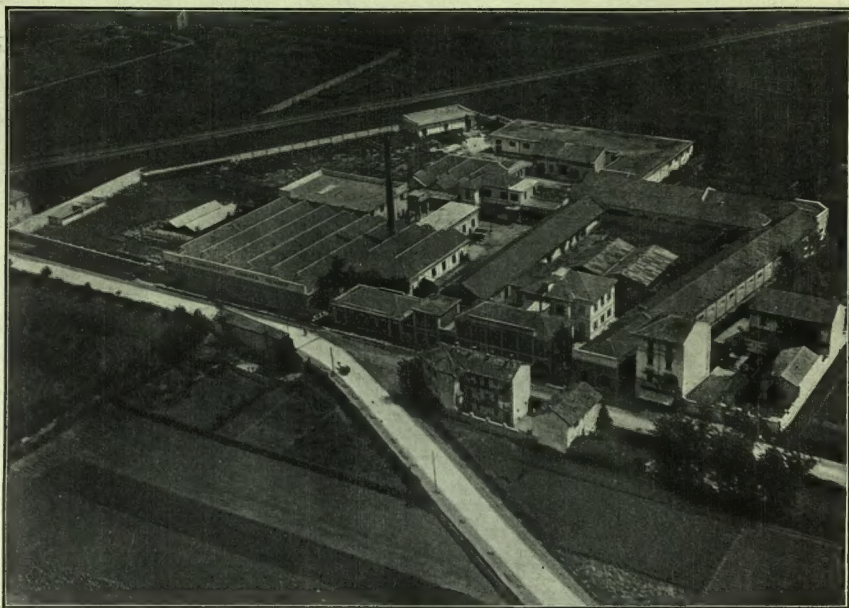
**Sapone Sasso**  
per bucato.

**Prodotti Sasso, ramo Medicinali:**

Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso  
Cascarolio Sasso - Olio Sasso Iodato - Olio  
Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni

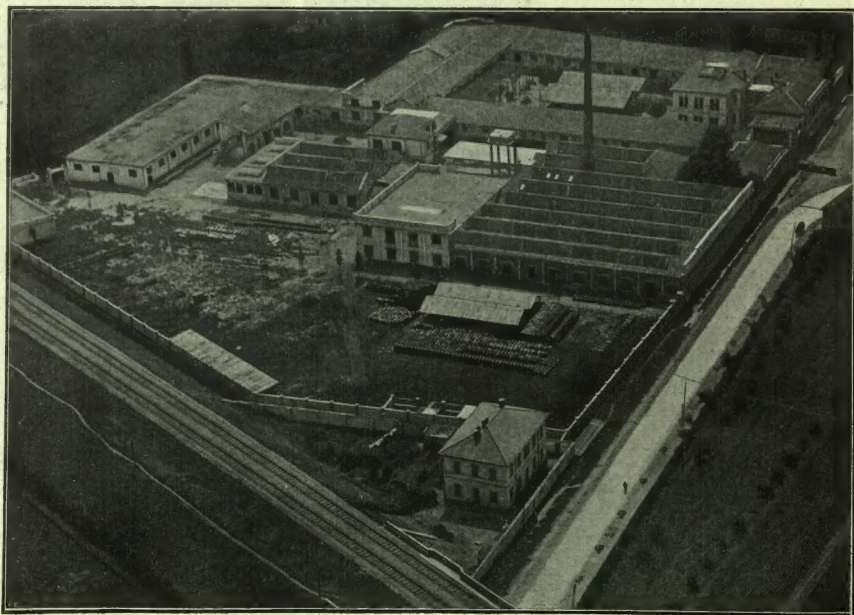
*Literatura:* OLI E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.





I fabbricati dello Stabilimento in Milano della SOC. AN. LUBRIFICANTI ERNESTO REINACH.

Fotografati dall'aeroplano. Quota m. 200.







# GOERZ

SINGOLI PRISMATICI DI PRECISIONE - NUOVI MODELLI IN VENDITA  
PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANI - CATALOGHI A RICHIESTA

**KODATO ROSSI**  
RAPPRESENTANTE DELL'OPFICHE ANSTALT  
C. P. GOERZ  
AKTIENGESELLSCHAFT - BERLIN - FRIEDENAU  
MILANO  
Via Serbelloni, 1

## -N.G.I.- GENOVA



43 GIULIO CESARE. - Classe di lusso - Camera ad un letto.

### PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

#### PER IL SUD AMERICA

1/2 PRINCIPessa MAFALDA	28 luglio
1/2 EUROPA	10 agosto **)
1/2 RE VITTORIO	23 agosto

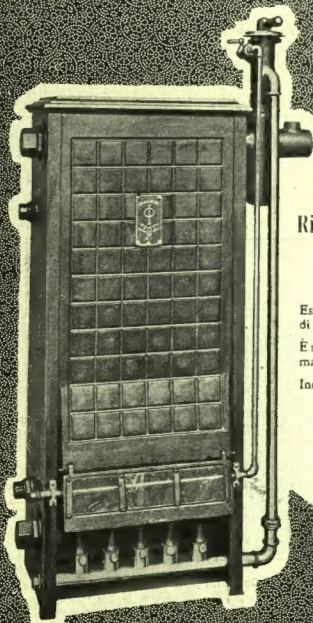
#### PER IL NORD AMERICA

1/2 AMERICA	19 luglio **)
1/2 GIULIO CESARE	31 luglio **)
1/2 TAORMINA	7 agosto **)

\*) Da Napoli il giorno prima.

\*\*) Da Napoli il giorno dopo.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova  
oppure ai suoi Uffici ed Agenzie in Italia ed all'Estero —  
Gli Uffici della N. G. I. in Italia vendono Biglietti Ferrovieri Italiani e Internazionali,  
polizze assicurazioni bagaglio e danno gratuitamente dettagliate informazioni la materia di viaggi.



## CALDAIE A GAZ "PHI"

Riscaldamento Centrale - Distribuzione dell'acqua calda

**IGIENE - ECONOMIA - SICUREZZA - PRATICITÀ**

**PULIZIA - RAPIDITÀ - INDIPENDENZA**

Essendo automatica elimina ogni manutenzione, garantisce la costanza di riscaldamento, è sicurissima, in mezz'ora si ottiene la calorìa voluta.

È sostituibile ad ogni vecchio impianto, che non subisce modificazione, ma lo rende moderno, più pratico e pronto ad ogni occorrenza.

Indispensabile per Ville, Appartamenti, Uffici, Case di Salute, ecc.

Si fornisce in ogni grandezza, per ogni bisogno.

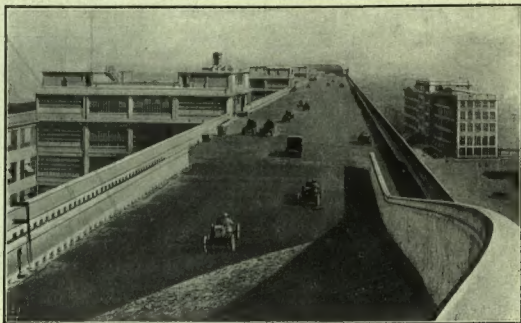


SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE  
**CHALEUR ET LUMIÈRE**  
PARIS - Rue Drouot, 22

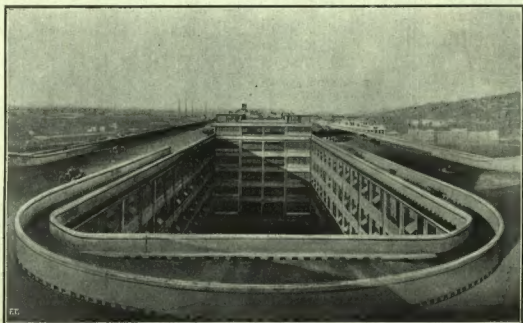
Per l'ITALIA rivolgersi ai Rappresentanti Generali  
**FIGINI ODDONE & C. - MILANO**  
Via S. Maria alla Porta, 9

Pub. H. Leber

# FIAT



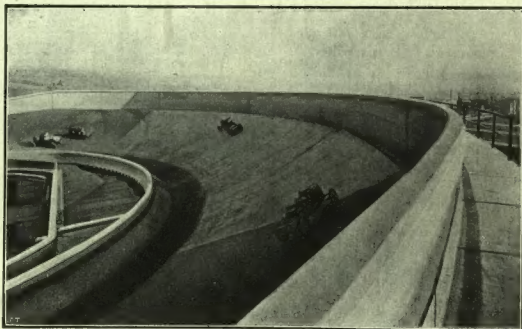
Lato Est della pista e palazzo della Direzione.



Veduta della pista dall'estremità Nord.

LE NUOVE OFFICINE  
DEL  
LINGOTTO

# FIAT



Particolare della curva Sud della pista.









# L'ILLUSTRAZIONE

Anno L. - N. 28. - 15 Luglio 1923.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 2,60 (Est., L. 5).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*

L'ATTIVITÀ DIPLOMATICA DEL VATICANO.



LA PIÙ RECENTE FOTOGRAFIA DI PIO XI.

La lettera del Papa al segretario di Stato cardinal Gasparri, intorno al problema delle riparazioni e alla questione della Ruhr, ha destato profonda impressione in tutte le Cancellerie Europee e ha suscitato vive polemiche in Francia. Il ritratto del Pontefice qui riprodotto fu eseguito il 22 giugno dal fotografo *Nicola Perscheid* di Berlino.





## LA SETTIMANA

Alfredo Comandini. - I libri e la villeggiatura. - Adagio nelle volte.

Mi è scomparso un amico, un collega, un predecessore in queste note settimanali: Alfredo Comandini.

Se cercate nel Dizionario biografico trovate che per lo Stato Civile era vecchio: settant'anni; se vi sforzate di rivederlo coi vostri occhi quale lo avete conosciuto, era giovane, più giovane di tanti che non hanno ancora toccato la maturità.

Fino a pochi mesi fa: da pochi mesi, lo sfacio.

Quando si celebrò il cinquantenario dell'illustrazione gli amici di casa si accorsero che mancava Comandini. Come mai? egli che era così affezionato a questo nostro foglio! Stava male, forse?

Sì e no. Lui diceva di no perché era impossibile fargli ammettere d'essere malato. Soltanto aveva l'itterizia, e aveva provato ritegno a mostrarsi tra la folla colla faccia verde... Ma così come era venuto, quel brutto colore se ne sarebbe andato. Inutile interrogare un medico, inutile restare in casa, inutile trattarsi in letto... E si ostinò a venire in redazione.

Si arrese più tardi, ma non ammise la gravità delle sue condizioni. Il corpo cominciò a sfasciarsi, ma la mente rimase lucida e la volontà si conservò formidabile. Perché c'era in lui oltreché una sanità resistente e una prolungata giovinezza, una civetteria un poco spavalda. Era piccolo di statura, ma valido, e procedeva senza bastone, senza patram, senza cappello, d'estate e d'inverno, col bel tempo e con la pioggia. Lavorava ogni giorno, ma senza fretta e senza preoccupazione per la mole del suo lavoro. Quanto tempo gli occorreva per terminare l'opera voluminosa in cui aveva registrato tutti gli avvenimenti, grossi e piccoli dell'Italia nel secolo diciannovesimo? Sei, sette anni al più, quindi nessuna premura. Voleva scrivere una monografia intorno all'episodio di Villa Ruffi cui egli, il più giovane, aveva partecipato. — Perché non lo scrivi? — Più tardi, per il cinquantenario... A momenti a giudicare dalla sicurezza tranquilla con la quale parlava del futuro si pensava che si considerasse immortale. No, ma guardava in faccia la morte con serenità, con stoica freddezza, come se fosse una visitatrice che doveva venire di molto lontano e che si sarebbe messa in cammino molto più tardi.

Secco e sicuro nei giudizi, con un quarto di sorriso sul labbro inferiore un po' arricciato, con l'occhio piccolo, tondo, tra di Colombo e di Falco.

Se stimava qualcuno gli dava tutta la sua fiducia e lo ammetteva nella sua stanza: «Toh! siedi pur lì, tutte le volte che vuoi, al mio tavolino (lui veramente scriveva in piedi) e gli affidava anche i suoi libri: massimo segno di simpatia. Ma se non stimava qualche altro, ci teneva a mostrarglielo, sicché non fossero possibili equivoci. E spregiava le vanità, le lusinghe, le millanterie, il sonagliolo, l'orpello — ferocemente.

Era stato deputato prima dei quarant'anni, e prima e poi era stato direttore di giornali tra i più autorevoli di provincia e tra i maggiori di Milano. Era stato e si manteneva in rapporti cordiali, amichevoli con uomini politici di prima fila; con Crispi, con Forlì, con Colombo, con Sonnino, per parlar solo dei morti. Ma della politica parlamentare si era disgustato quasi subito, e come non aveva prima cercato candidature, l'aveva respinte più tardi. Non voleva servirvi di partito. Me-

glio studiare. Specialmente la storia. E della storia i fatti e i documenti anche minuti. E raccoglieva tutto, sino a fogli volanti e le canzonette. Così aveva formato un magnifico archivio, ed era egli stesso un archivio vivente. Come nulla gli pareva trascurabile, nessun incarico gli sembrava troppo umile, e così — vero giornalista — non disdegnava correggere tutte le bozze di tutto un giornale e scrivere dopo l'articolo di fondo, la breve nota necrologica... Quante ne ha scritte!

Se avesse dovuto scrivere la sua avrebbe messo soltanto la data e il luogo di nascita e il titolo di qualche pubblicazione storica più importante, e basta. Forse, al più, avrebbe aggiunto, non che era modesto, che sapeva tante cose, che era fedele nelle amicizie (e anche negli odi). No, avrebbe detto: — «Aveva settant'anni ma non mi dimostrava, non mi sentiva perché era veramente giovane. Di dentro e di fuori».



ALFREDO COMANDINI  
nato a Fuenza nel 1853, m. a Milano il 9 luglio.

La nostra famiglia lo rimpiange e lo ricorderà. Perché Alfredo Comandini era una di quelle figure che non si dimenticano.

In ritardo, perché quest'anno pareva che il caldo non volesse venire... Ah! sì, si rifà, si rifà... anzi, si è già rifatto — molte signore le più belle (vogliamo dire le più belle?) sono andate in villeggiatura.

Conviene dire le più belle, perché gli stranieri di passaggio in città, possono esclamare: — Immaginarsi, se ci fossero quelle che sono già al mare, ai campi, in montagna!

I preparativi per l'assenza, calcolata in settimane per molte, in mesi per altre, sono stati laboriosi e abbondanti. E anche le spese!

No, in questo caso non c'è da sfogarsi: lamentazioni e in geremiadi, perché il mondo non è mutato, né tanto meno peggiorato; Goldoni e il Gozzi, per limitarci a Venezia e al settecento, dicevano in versi e in prosa, in lingua e in dialetto, in «capitoli» e in commedie, che quella della villeggiatura era al loro tempo una frenesia spensierata, un tantoche in poco più di un mese — nella villeggiatura estiva (metà giugno e luglio) o

in quella autunnale (l'ottobre) molta gente spendeva i guadagni o le rendite di tutto l'anno. In campagna, divertimenti, gite in comitiva, qualche recita, ma più, balli e gioco: il *foracoinco*... Libri? Letture? No! gli editori e gli autori non pesavano affatto sul bilancio familiare, nemmeno in campagna. Pochissimi libri, meglio e più spesso nessuno, salvo s'intende trattati di legge o di medicina che sarebbero i ferri del mestiere, per gli uomini, e le filoteche che sarebbero le funi per ascendere al Paradiso, per le donne.

Anche adesso, in villeggiatura, divertimenti, gite in comitiva, balli, gioco: non il *foracoinco*, ma il *poker*... ma il *poker*. Insomma, mi correggo: libri sì, ma a patto che non costino.

E mi spiego.

Quando l'alta signora (la giovane signora, perché in villeggiatura tutte le signore sono giovani: anche le vecchie), da persona saggia qual'è, ha stabilito il suo preventivo in spese e in bagaglio, ricapitolata per assicurarsi che non ha dimenticato nulla: ciprie, profumi, vesti da giorno, da sera, da ballo, le scarpe per il tennis, i sandali per la rena, il costumino da bagno, i ventagli per i caldi più ardenti, i golf per i primi freddi... e poi? e poi? c'è altro da provvedere, da comprare? Altro che possa occorrere?

Ah! sì, per i giorni di pioggia e per le ore del sollone — per addormentarsi, specialmente per addormentarsi senza dover ricorrere ai sonniferi che fanno male e che poi ci si abita — bisogna portarsi dietro qualche libro, perché i libri sì, sono innocui e riescono sempre efficaci. Cinque, dieci, misurati — là, mettiamo un quarto d'ora — e si dorme...

Così, tutte le signore...

Tutte le signore... andiamo adagio. Non esageriamo. Se si dovesse fare così a un dipresso la media, troveremmo che su cento, almeno trenta non solo non leggono, ma nemmeno fuggono di leggere, e venti fanno conto di abbandonarsi alla buona sorte, di affidarsi al caso. Ci sarà sempre, sul posto, qualche libro che legga, e che passi la mano...

Di queste non si parla. Delle altre, diciamo, poniamo quindici, poniamo venti si sono abbonate per la stagione a una libreria circolante, e hanno scelto cinque, sei, sette volumi: di questo o di quell'autore, di questa o di quell'altra personalità poco importa, purché leggeri di peso e comodi nel formato. Che non riescano ingombranti, insomma. E possibilmente recenti. Non perché quelle signore abbiano letto i più antichi, ma perché non risultino evitate che non li conoscano.

Quelle che restano (che restano del centinaio, ma che vanno in campagna) ricorrono al prestito, con l'amico o con l'amica, al quale o alla quale si rivolgono per lettera o a voce, mandando a ritirare per mezzo del servitore o recandosi di persona... All'amica o all'amica che ha quel vizio di comprare i libri, perché se scrive anche lui o anche lei, perché essendo in città frequenta il teatro e cerca uno sgarbo, o perché ha proprio quella malattia lì di legger libri e di voler che siano suoi, così come di suo le scarpe, i gioielli, i servizi da tavola!

C'è chi protesta contro quest'uso di prestare, di farsi prestare i libri, chi fa la voce grossa e parla di «letteratura a ufo», «di letteratura a sbafò»...

Che è questa roba? Chi è che deplora? Interessati, persone interessate stampatori, editori, autori... Ringrazino Dio, che si legge e si fa buona nomina. Comprarsi, i libri? Quando mai! Sì, la signora ne ha qualcuno di suo — *I promessi sposi*, *Miranda*, *Incomproso*, *La Divina Commedia*... tutta pelle con taglio dorato — perché un parente tabaccone e taccagone ebbe la cattiva idea di regalarglielo, quando fece la comunione, ma

**FOSFODARSIN**

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI - POSTUMI DI PLEURITE usate solo il **FOSFODARSIN** Dott. Simoni.

Unica Ricostituente depurativa perfettamente toll'ata via orale ed ipodermica.  
Prestato Laboratorio Farmaceutico L. CORNELLI, PADOVA e in tutte le buone Farmacie.



comprare libri, lei, non ne ha mai comprati, Mancherebbe altro! L'amico o l'amica, invece, che ne ha i prestiti e ringrazi per la richiesta. Perché la signora avrebbe potuto, potrebbe rivolgersi a qualcuno altro: no, preferisce lui o lei, perché i libri di lui o di lei son tenuti bene, son legati bene e sono stati scelti con buon gusto. Ecco, volere o no, quella richiesta è un omaggio, è un riconoscimento di quel buon gusto... No, non per questo la signora esige ringraziamenti... Si fa per dire. Anzi, lei ringrazia. E il renderà al ritorno: con qualche macchiolina forse, qualche pagina strappata — i bimbi, i bimbi di una sua amica alla quale per bontà d'animo li aveva passati in seconda e terza — ma rimessa su così bene che quasi non ci si accorge.

Comunque può star sicuro, chi li ha prestati: li riavrà, solo che si dia il disturbo di mandarli a prendere.

Se no sarà quest'altro: quando chiederà quelli che dovranno servirle per la nuova villeggiatura... E... speriamo che quest'altro sarà più fortunata nella scelta, perché quest'anno «che zuppa!» e «car! car! Ha visto sulla copertina: dieci lire.

— Dieci lire! Un romanzo! che quando l'hai letto, che te ne fai? E dice che ne vendono! Ah! senti, con dieci lire mi compro piuttosto un merlo portafortuna di quelli che usan quest'anno, col becco dorato... Un amore, un amore!

Canicola: alla Camera discussione della nuova legge elettorale. Sessanta iscritti a parlare... Per ora. Cresceranno? lo compiangiamo molto quelli che parlano, e quelli che stanno a sentire. Ma certo ad alleviare le pene c'è il sentimento del dovere... c'è l'istinto. L'istinto della conservazione. E per questo si spiega il gran numero degli oratori: finché si trattava di altre proposte di legge, c'era sì da discutere di cose importanti, ma di cose che riguardavano i signori deputati solo fino a un certo punto. Ma qui... oh! ragazzi... minaccia la casa. A acqua, pancia, che il convento bello e buono...

Tuttavia, poiché la stagione non è la più adatta per spegnere i bollori, anzi le polveri prendon fuoco più facilmente, se non sentissimo tutta la nostra umiltà vorremmo consigliare i favoriti di questa Camera ad essere più brevi e più calmi possibili.

Don Sturzo ha dato il suo bello esempio, e il suo ritiro improvviso proprio all'inizio della discussione, significa acqua sul fuoco dei Popolari.

Questi calcoli improvvisi — se pure aspettati — arroventano anche le colonne dei giornali. Tanti e ragioni da tutte e due le parti. Visti, perché in questo momento discorso da parte nobile, dirò che tutte e due le parti hanno ragione, perché tutte e due sono volute al bene d'Italia. E da buona maschera che è attaccata al teatro dialettale ricordo le ingenuità massime della nostra commedia paesana.

Dice Marco Praga che tutto il repertorio della scena piemontese si riassume nelle parole finali: *La violenza l'ha sempre torto*, e tutto il repertorio veneziano nell'affettuoso invito: *Volentieri sempre lei*.

Che se qualcuno trovasse troppo melliflue ed arcadiche quelle parole, allora ricorderemo il saggio avvertimento del creatore del teatro milanese, che più che bontà raccomanda prudenza: *Adagio nelle voluttà...*

Tarlatio.

Al prossimo numero, per gli associati, vanno uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del primo semestrale 1923.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di Lire 2,50.

## ALFREDO COMANDINI

La morte dell'on. Alfredo Comandini, avvenuta a Milano verso le 10 del 2 luglio — dopo lunga e penosa malattia stoicamente sopportata — ha dato profondo cordoglio fra gli innumerevoli amici che in ogni parte d'Italia. Si spenge in lui una figura nobilitata di lavoratore di partito, alacero e ribelle, un'animosa buona ed ardente — l'aveva saputo far seguire, alle intense lotte del Ragione positivista, la pacata e tenace attività dello storico.

Spirito critico vivacissimo, Antonio Alfredo Comandini aveva un bambino in testa, come l'odio l'odio alla tirannide, per una triste e gloriosa tradizione famigliare. I Comandini, vecchia famiglia patriarcale di forti popolani romagnoli, erano stati tutti patrioti, avevano combattuto nelle guerre dell'indipendenza ed uno zio di Alfredo era stato fra i difensori di Venezia del 1848. Quando Antonio Alfredo Comandini nacque a Faenza nel 1853 — il padre suo Federico si trovava già da qualche mese nelle prigioni pontificie, ove rimase ben quindici anni, fra il 1852 e il 1867 — reo di aver congiurato, nel nome di Mazzini, contro l'Austria e contro Pio IX, due volte condannato a morte, Federico Comandini ebbe commutata la pena nel carcere a vita; in vano la sposa invocava la clemenza. Per i rischi e fortune «non si contava» con i Comandini: Federico non volle firmare la suppellettile di uccidere in prigione, per il timore di essere costretto a rivelare i suoi complici sotto la tortura degli aguzzini pontifici. Con queste memorie e con queste esecuzioni trascorse Alfredo Comandini i primi anni della sua vita. E nel 1867, quattordicenne, a Cesena, ove si era trasferita la sua famiglia, egli faceva l'allievo di studi con i Comandini e accoglieva dolorosamente l'eco della triste epopea di Mentana. Segui poi il padre, che, liberato, ebbe più utile ufficio dal governo italiano, e si recò a Roma. Si recò a Roma, e in questi anni di fervore giovanili, lo troviamo fra gli arrestati di Villa Ruffa su le orme del padre, per il quale serbò un culto che non fu mai spento.

Laureatosi in legge a Bologna, il Comandini si diede completamente al giornalismo. Esordì a Venezia nel 1879, ove *Il Paese*, insieme con il colonnello gariboldino Domenico Carli, da Vicenza passò a Verona ove diresse *L'Adige*. Il periodo veronese della sua vita fu intensissimo: in esse egli ebbe anche un famoso duello con Gerolamo Rovetta. Passò quindi nel 1883 a Milano ove diresse *La Lombardia*. Questa fu l'epoca più vivace della sua giornalistica, nella quale egli si rivelò polemista di prima ordine — caustico, pungace, pronto alla ritorsione, alla beffa, forte di argomenti incisivi e taglienti. Famose rimasero le polemiche che egli sostenne per difendere il credo laico, al quale si rinfaceva il debole ed incerto contegno durante il processo di Belfiore, più per una speculazione politica che per reale sentimento di giustizia. In questo tempo il Comandini ebbe un duello con Carlo Rossini, con il quale in seguito si riconciliò. Fu poi chiamato nel 1891 dal Torricelli Viollier alla direzione del *Corriere della Sera* ed anche qui recò l'impronta del suo spirito personale di polemista e di pensatore politico.

Eletto deputato a Cesena, nel 1892, si acquistò in breve tempo la considerazione della Camera, rivelando uno spirito pungace, e indipendente da quegli stessi partiti che lo avevano eletto e diastine per le sue interruzioni e per la sua opposizione contro Giovanni Gullotti. Uscito dal *Corriere della Sera*, il Comandini fondò altri giornali: il *Corriere del Mattino* e il *Piccolo indipendente*, che ebbero breve durata. Per qualche tempo diresse anche *La Sera*, ma — stancato delle distinzioni politiche che giornalismo — dopo il suo viaggio in Inghilterra, egli decise di abbandonare il giornalismo militante, per darsi ad una più pacata attività di studi.

L'ultimo di questa nuova era della vita di Alfredo Comandini è segnato dalla pubblicazione di una vasta opera dedicata al processo di suo padre: *Cooperazione di Roma e Bologna nelle memorie di Federico Comandini e di altri patrioti del tempo (1834-1857)*, con documenti inediti (Bologna, Zanichelli, 1898). L'opera per il padre e per gli antenati tradimenti famigliari e regionali del Comandini uno storico. L'opera sua su le *Cooperazione di Romagna* rimane un libro fondamentale, indispensabile a chiunque voglia occuparsi

della storia di quelle regioni nel risorgimento italiano. E due anni dopo, nel 1901, Alfredo Comandini pubblicava il primo volume di un'opera assai più vasta ed ancor più indispensabile per gli studiosi: *L'Italia nel cento anni del secolo XIX* (ed. Vallardi, Milano). Quest'opera, che è stata d'Italia rimane purtroppo incompiuta, più che il Comandini era giunto, con i volumi successivi, sino al 1884. E non è da escludere che, se il Comandini compilatore storica. Traendo profitto da una ricchissima biblioteca e da un'importante collezione storica che egli possedeva, di assai più che il Comandini poneva insieme le vicende di ciascun giorno e mese in ogni Stato italiano; ma un attento lettore ben s'avvede che le notizie sono scelte da uno spirito alacero, per un obiettivo e non da un obiettivo senza rinunciare ad una critica che risulta — non da commenti, ma dall'ordinamento stesso dei fatti. Entrato in Casa Treves, Alfredo Comandini fu amico e collaboratore di Emilio Treves: dettò per molti anni le vivaci note settimanali dell'*Illustrazione Italiana*, firmando con il pseudonimo di *Spectator*; ed anche attualmente esplicava per Casa Treves una attività molteplice e preziosa, come redattore-capo dell'*Illustrazione Italiana* e dei *Libri per il giovane*, e come compilatore delle pubblicazioni su la guerra mondiale e su la guerra d'Italia. A lui sono dovuti alcuni fra i più ricchi e fortunati «numeri» dell'*Illustrazione Italiana*: quello su Vittorio Emanuele II e quello sul 1821. Fu anche oratore elegantissimo e brioso, narratore di avvenimenti storici, e fu il pubblico del Circolo Filologico Milanese gli era ormai affezionato da anni. Fra le brillanti conferenze da lui tenute in questi ultimi anni, vanno quelle sul primo di Metternich, sulla rivoluzione piemontese del 1821, e su Giuseppe Mazzini. Egli raccolse i suoi principali discorsi d'argomento storico nel volume delle *Cooperazione di Romagna* (Milano, Treves), con il quale vanno ricordate infinite pubblicazioni minori, dallo studio sulle memorie del conte Ribbasi, per un recente volume del *Regno di Umberto I*, in due volumi, da tempo stampati; ma poi s'indusse a non dar corso alla loro pubblicazione. Membro, e poi presidente, della Commissione preposta al Museo del Risorgimento in Milano, si occupò per molti anni, con fervido amore, del riordinamento e dello sviluppo del Museo del Risorgimento, coronato l'opera sua di storia con l'importante monografia sul *Principe Napoleone nel Risorgimento Italiano* (Milano, Treves, 1922), che ha suscitato fra gli studiosi vivo fervore d'interesse e di polemiche. In quest'opera, il Comandini sfruttò largamente il ricco archivio napoleonico, messo a sua disposizione dal principe Luigi Napoleone, che lo ebbe ospite nel suo castello di Prangins. Ed egli era già ammalato di quella malattia che doveva essere l'ultima, quando gli giunse la notizia che una istituzione accademica avrebbe conferito un premio alla sua vasta opera storica. Ne fu contento, per il riconoscimento del suo lavoro; non per sé. Egli era infatti attivo d'onori semplice e sdegnato ad un tempo. La lunga esperienza politica e l'abito degli studi storici lo avevano reso scettico verso le ideologie dei partiti; fece parte per se stesso, rimanendo però, sino all'ultimo, repubblicano e mazziniano.

Talora il suo temperamento scettico poteva farlo apparire amaro; egli era sopra tutto ditatore di amore verità ai vanitosi ed agli adulatori. Ma una profonda bontà, ma un sentimento d'umanità e di fraterna compassione si celavano sotto quell'apparente ironia. Sentì l'amarezza con animo antico — anzi gli sentì, si avvicini sempre a loro con spirito fraterno, e gli ultimi suoi giorni, un tempo di guerra, per conforto, per appoggio. Nel periodo della guerra si prodigò con giovanile energia e serenità per le opere di beneficenza.

Disinteressato e generoso come un gran signore, egli non desiderò che i libri, i documenti, i mezzi vasti e molteplici dei suoi studi, che era formato una concezione morale, stoica e religiosa ad un tempo di Mazzini — caro a Saffi ed a suo padre — Alfredo Comandini apprese le idee di Dio e del Dovere. A queste egli volle e seppe attenersi; non volle sacerdoti al suo letto od ai suoi funerali, ma alimentò nel proprio cuore una fede alta ed ardente, che fu la forza e la nobiltà del suo spirito.

Vip.

Ringraziamo di tutto cuore i collaboratori, i colleghi e gli amici che con lettere e telegrammi volentieri e collettivamente associarono le loro espressioni di dolore e di commossa modesta sepoltura. Fra dei suoi funerali non poté essere comunicata che a pochi amici.

**SUCCO DI URTICA** Contro la tosse e la caduta dei capelli.  
Fiaccola L. 14.750. Chiedere opuscolo.  
F.LLI RAGAZZONI - CALOLZIO (Bergamo).

**Inter**  
SPECIALITÀ DELLA  
Distilleria Pedrazzoli & C. Milano

**L'EXQUIS PARFUM DE**  
**SAUZE FRÈRES**  
PARFUMEURS-PARIS



## CERIMONIE PATRIOTTICHE IN ITALIA E ALL'ESTERO.



I marinai schierati sul molo.

BRENDISI: LA CONSEGNA DELLA BANDIERA DI COMBATTIMENTO AL R. ESPLORATORE «BRENDISI», EX ESPLORATORE AUSTRIACO «HELGOLAND». (Fot. G. Mucci.)



I marinai portano il cofano contenente la bandiera offerta dalla città.

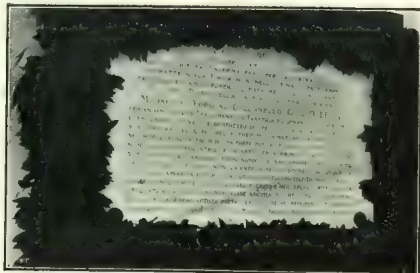
Bucarest: L'omaggio dei marinai italiani del cacciatorpediniere *Muggia* al Milite Ignoto Romeno.

(Fot. Technica.)



Il discorso del sindaco Garbasso.

FIRENZE: L'INAUGURAZIONE DI UNA LAPIDE IN MEMORIA DELL'EROICO COLONNELLO GIULIO BECHI NELLA CASERMA CARLO ROSSI. (Fot. G. Moretti.)



La lapide.



Questa fotografia presa recentemente dal maggiore aviatore Ercole (medaglia d'oro), volando sopra Milano, dà una nitidissima visione dei grandi quartieri che si raggruppano intorno al Duomo, ove più viva e febbrile pulsa l'attività cittadina.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
IL CENTRO DI MILANO DALL'ALTO.



## IL SOLENNE RICEVIMENTO DEL MINISTRO D'ITALIA ALLA CORTE DI ABISSINIA.

(Fotografie Turia-D'Anelli.)



La testa del corteo alla R. Legazione.



S. E. Macchioro Vivalba, min. d'Italia in Abissinia.

Sua Eccellenza Gino Macchioro Vivalba, nominato inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario in Addis-Abeba, è giunto in sede e ha presentato le sue credenziali. Si recò al «Ghebbi» imperiale in grande uniforme col petto scintillante di decorazioni, scortato da cinquemila uomini sotto il comando dei Capi più importanti in elarziosi costumi di gala, montando una superba mula, riccamente bardata con drappi multicolori all'abissina, dono della Regina. L'Imperatrice Zauditu e il Principe ereditario Ras Tafari lo riceverono nella nuova grande sala del trono con solenne cerimonia. Alla presenza dei numerosi dignitari dell'impero ascoltarono con vivo interesse la bella e vibrata allocuzione pronunciata dal nuovo rappresentante d'Italia. Questi, dopo aver accennato agli importanti rapporti economici colle nostre finitime Colonie ed alle relazioni veramente ottime tra i due paesi, auspicò ai nuovi vincoli di amicizia ed alla miglior colla-

borazione nelle pacifiche lotte del commercio e del lavoro tra l'Italia avente un forte e saggio Governo e l'Etiopia così saviamente ed abilmente governata, ed alla quale augurò un prospero avvenire. Ha risposto Ras Tafari con parole chiare e calde esprimendo tutto il suo gradimento per la persona e per il programma, auspicando alla sempre miglior intesa e collaborazione dei due paesi, e alla prosperità della nazione italiana. L'atto della presentazione fu salutato da undici colpi di cannone.

La fama del distintissimo funzionario, fondata sulla sua brillante carriera e sui grandi servizi resi in paesi diversi ed in condizioni e circostanze difficili e delicate, era già giunta alla Corte d'Etiopia che ha voluto dargli un simpatico benvenuto. Ciò è di sicuro affidamento di immancabili successi in avvenire nella sua importante ed alta missione in Abissinia, in momenti in cui si verifica un certo senso e desiderio di risveglio.

Indubbiamente un bell'avvenire economico attende l'Etiopia, e si può dire che sta per incominciare un nuovo periodo, che cerca distinguersi in meglio dall'antico. — S. A. Ras Tafari, molto ben coadiuvando l'Imperatrice, è infatti compreso dell'importanza che pel rinnovamento e pel progresso del paese possono avere gli elementi più evoluti europei. Perciò, colla sua intelligente attività, sta lavorando intensamente, cercando di superare enormi difficoltà, per avviare l'Abissinia ad una maggior prosperità, verso un certo progrediente incivilimento, di cui essa ne è ben degna in omaggio alle antichissime tradizioni, alla gloriosa storia millenaria quando, durante il grande regno di Axum, rifalce per i suoi organismi e per la sua potenza.

Addis-Abeba, giugno 1923.

Dott. C. A. ANNARATONE.



Il Reggente Ras Tafari, figlio di Ras Makonnen.



L'Imperatrice Zauditu.



La moschea di Chèren.



Chèren: Il Commissariato.

## PROBLEMI COLONIALI: L'ERITREA D'OGGI.

Tra il mar Rosso e il Marib, tra il Sudàn anglo-egiziano, il Tigrè, il territorio dei dánakil e la costa francese dei Somali, l'Italia ha da trentatré anni una bella e vasta colonia che s'affaccia di fronte all'Arabia dal più bello e sicuro posto di tutta l'Africa orientale: una colonia varia d'ogni aspetto e d'ogni grandioso paesaggio, con immense pianure fecondabili per le alluvioni del Barca, del Gash, del Setit e degli altri fiumi minori; con vallate e montagne fresche; piante d'ogni essenza, dall'olivo selvaggio che potrebbe innestarsi e dar frutto,

nei loro canti la strage?); la battaglia che non laggiù ad Amba Raio perdemmo, ma in Italia, restò nel convincimento degli italiani come una pagina di storia che val meglio voltare per non pensarci più.

E i ministri che si son succeduti, dopo quello

lonia, e del loro carattere, più o meno dignitoso, ma, comunque anche potessero desiderarlo, salda e sicura non mai.

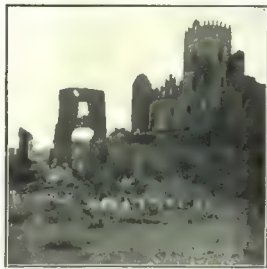
Tra l'indifferenza dei governi, l'ignoranza della Madre Patria, si sono commessi in tal modo errori su errori; il denaro, dato a contraggenio, frammen-  
tariamente, senza un preciso programma, sopra tutto senza convinzione e fiducia, fu sperperato — né poteva essere altrimenti — in mille rivoli, ciascuno dei quali era asciutto quando l'altro incominciava stentatamente a scorrere; mentre tutti in-



Teatro di Asmara.



Tipi di donne Baza.



Palazzo dell'Imperatore Leta I a Gondar.

alla *euforbia candelabra*, dalle boswellie ai ginepri, dai baobab e sicomori giganteschi, ai tamarrindi, agli agrumi, alle *palme d'um*; con terreni di caccia dove ancora, oltre le gazzelle a stormi, le antilopi, i *dighdigh*, i leopardi, s'incontra l'elefante e il leone.

Ma neppure come terreno di caccia, neppure quale pittoresca, splendida mèta sportiva, essa è da noi conosciuta. Gli italiani ignorarono, disconobbero anzi sempre l'Eritrea. Per quale strano fenomeno? Forse perché in tristi tempi il sagraio eroico di Dogali parve, all'ancor grigia coscienza italica, saggrizio inutile, e la battaglia di Adua (quanti sanno che l'esercito scioiano ebbe maggiori perdite del nostro, e che, decimato, stremato, fu costretto a ritirarsi, e che ancor oggi gli abissini lamentano

di Francesco Crispi, una sola parola d'ordine hanno sempre ripetuto ai governi dell'Eritrea: « non chiedete; fatvi dimenticare, non dateci noie ». Quale meraviglia se l'amministrazione dell'Eritrea abbia finito per ripetere la stessa cosa ai coloni, non abbia stimolato, né incoraggiato, né tanto meno suscitato le iniziative in Eritrea e dal Paese: sia stata sempre costretta ad avere coi capi d'oltre confine e con le coste d'Etiopia una politica debole, incerta, contraddittoria, tentennante? Che avrà potuto essere, a seconda degli uomini i quali ressero la co-

sione avrebbero potuto tornare una buona corrente, atta a fecondar la colonia.

Così il problema delle comunicazioni, cui naturalmente è connesso tutto lo sviluppo commerciale, ed anche agricolo, dell'Eritrea, non fu mai risolto; e quando pur dopo trent'anni la ferrovia da Massaua giunse a Cheren, si dimostrò inefficace, per lo meno insufficiente, poiché — invece che direttamente a Cheren per la via del Lebca — costretta a inerparsi fin sull'altopiano d'Asmara sormontando in 119 chilometri un dislivello di 2500 metri per poi discendere a 1400 — permette al massimo, e nelle migliori condizioni, sei coppie di treni, con una portata di trecento quintali, appena appena il carico di 150 cammelli; e quindi già non basta più al traffico da Cheren a Massaua. Tanto meno ba-



Il mercato abissino.



Mercato all'Asmara.





Pozzi nei Baza.



Gondar, la città imperiale.

sterebbe quando avesse raggiunto il suo primo obiettivo, Agordat; e di lì — come vogliono alcuni — si ricollegasse alle linee anglo-egiziane di Cassala col Sudan; o — come vogliono altri — si spingesse oltre confine a Gondar, cercando così di valorizzare dal punto di vista agricolo anche quei bassipiani occidentali del Gash e del Setit che dalle nuove vie di comunicazione mai attuate — ferroviarie o camionabili —, oltre che dalle bonifiche, attendono appunto la loro valorizzazione; e cercando di attrarre al naturale sbocco — Massaua — quei traffici, quei commerci, che la nostra insipienza lasciò fossero deviati a Gibuti, a Suacchim, a Port Sudan.

Si impone perciò questo primo punto: se la ferrovia deve *utilmente* proseguire, bisogna raddoppiare subito la Massaua-Chibren per la via del Lebna. Resta a vedersi se — contemporaneamente, per non perdere altro tempo prezioso del quale conturberemmo ad approfittare, come hanno largamente approfittato fin ora, Francia e Inghilterra — sia verso El Aghin e Gondar che debba prolungarsi la ferrovia, malgrado il centro inglese di Rosieria, e quello di Gallabat che già usufruiva d'una via d'acqua, e che, con la nuova strada ferrata per Ghedref, e da Ghedref a Cassala attraverterebbe sempre più i commerci abissini; e malgrado le condizioni agricole ed economiche attuali dei territori che la Chibren-Agordat-El Aghin-Gondar dovrebbe attraversare, condizioni che forse non compenserebbero in un primo tempo — finché non fossero anch'essi valorizzati — la grave spesa dei circa 600 chilometri che separano da Gondar Agordat.

Oppure se convenga riacchiarsi a Cassala, — importantissimo centro commerciale del Sudan, che era nostro, che conquistammo e mantenemmo con tre fatti d'arme vittoriosi, e che abbiamo voluto, in un momento di suprema incoscienza, cedere all'Inghilterra — benché debba considerarsi che Cassala entro il 1935 sarà allacciata con la linea inglese dell'alto Nilo, e con la Atbara-Port Sudan.

O non piuttosto convenga accontentarsi per ora di ristabilire qualche legame commerciale verso il Sudan mediante la costruzione di buone camionabili, e — messi dianzi ormai alla necessità di risolvere con mezzi adeguati *tutto* il problema, se non si voglia che la Colonia, stretta a sordina dalla ferrovia Port Sudan-Tocar, a nord e ad ovest dalla

ferrovia del Sennaar, a sud dalla ferrovia di Gibuti, venga tra breve ridotta ai commerci del suo consumo interno — mutando radicalmente il nostro programma ferroviario, limitando al Dongolaha o ad Agordat il tracciato attuale, non sia da cercarsi una pedemontana che parta da Arafali e tra-

Il carattere stesso di questi appunti, che debbono necessariamente esser brevi, non permette più che qualche notizia e accenno di tali questioni; gioverà tuttavia ricordare che Massaua a un anno e mezzo dal terremoto che la ridusse in macerie, è del quale in Italia non si è neppure parlato, è rimasta circa



Processione del clero goro.

accorra lungo tutto l'altopiano etiopico, la soluzione del gravissimo problema altrimenti forse già troppo compromessa.

Ed altri ve n'hanno di molto gravi: quello di Massaua distrutta dal terremoto, e del porto; quello agricolo, delle bonifiche, della colonizzazione; quello politico, delle nostre relazioni con l'Etiopia, e conseguentemente con le due potenze confinanti, Francia e Inghilterra.

come il primo giorno; cosa che, in un momento come questo di grave crisi generale, ha tolto anche un ultimo mezzo ai commercianti arabi massauini di ottenere credito; poichè delle loro case, ora in frantumi, per lunga tradizione si giovarono come garanzie; e langue così ogni attività. Vergogna, inoltre, che fu abilmente sfruttata per denigrare l'Italia in quei porti del litorale asiatico, coi quali dovevamo invece attivare intensi traffici, e Gibuti e Addis Abeba; e per diminuirci abilmente con la sottile arte che ben conoscono i diplomatici inglesi e francesi, nel concetto degli indigeni.

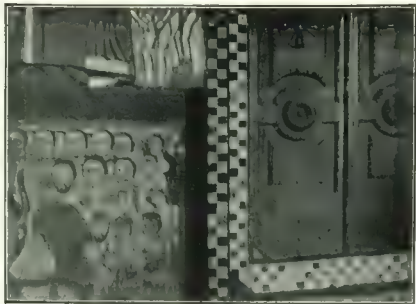
Massaua è il miglior porto di tutta la costa orientale africana; di buona profondità che potrebbe essere facilmente aumentata, praticabile alle navi di qualunque tonnellaggio, è un riparo sicurissimo e accessibile in tutte le stagioni. Ed è ragione di vita per la Colonia. Ma mentre il presso, a Port Sudan, gli inglesi, in condizioni naturali assai più difficili, il porto l'hanno addirittura creato, noi lasciamo depredare il nostro, che potrebbe con non grave spesa, e sicuramente remuneratrice, trasformarsi in modo — purché si agisca subito, purché si agisca in tempo — da battere ancora gli scali delle altre nazioni sulla costa africana e asiatica del mar Rosso.

Allo sviluppo di Massaua dovrebbe — dovrà — inoltre contribuire lo sfruttamento dei grandi bassipiani limitrofi. Qualcosa si è fatto a Uachiro, a Embemeri, dagli arabi, il cavalier Batock, El Gul, El Saffi, e più da un nostro consanguineo, che per molti potrebbe servir d'esempio, il Beltramo a Zila. Ma è ancor pochissimo, è nulla in confronto a ciò che si dovrebbe fare; a ciò che ha fatto l'Inghilterra a Tocar, su terre confinanti alle nostre, idriche alle nostre, anzi feconde proprio da un fiume nostro, il Barca, che ogni anno vi apporta duecento milioni di metri cubi d'acqua in eccesso, ricchezza che va perduta per la nostra colonia.

Su queste terre dei bassipiani orientali, e su quelle dei bassipiani occidentali, del Gash, del Setit, è



Axum: La piazza dei monoliti.



Pitture murali abissine nelle chiese colte

l'avvenire agricolo della colonia: non sull'altopiano d'Asmara, dove la città, a 2400 metri, in ottimo clima, indubbiamente graziosa e comoda, con i suoi alberghi, i suoi circoli, il suo teatro, i suoi villini circondati della purpurea buchanville, i suoi boschetti di eucalyptus, e tutta la magnifica vegetazione di garofani e di tanti altri fiori, potrebbe e dovrà essere una bellissima villeggiatura estiva per tutti quelli che da Suachin a Massaua, a Hodeida, a Gibuti o Aden, debbono vivere nel clima torrido del mar Rosso, — ma che costituisca una troppo forte e dannosa polarizzazione dei coloni eritrei.

Indubbiamente la messa in valore dei bassipiani richiede bonifiche, e comunque lavori per i quali le società private non bastano; necessita un coraggioso intervento del governo metropolitano. Ma quando si veda quel che l'Inghilterra ha ottenuto nel Sudan, in regioni identiche come bacino imbrifero, latitudine, clima, alle nostre, divise come sono dalle nostre soltanto da una linea di confine non geografica, non di dislivello, ma puramente politica, contrattuale, l'esempio dovrebbe essere fecondo d'ammiramenti.

Per troppo finora mancarono direttive e impulso da parte dei governi d'Italia, mancò in conseguenza la volontà e la capacità di fare, da parte dei governi in colonia: quando si pensi che trent'anni sono passati così, e che in trent'anni il regime delle acque non è ancor stato studiato seriamente in Eritrea, e che se un coltivatore domandi indicazioni sopra la portata media del tale o del tal altro fiume, si risponde: *studiatelo*, come se fosse possibile in qualche mese o in un anno, e non occorressero invece decenni; quando si pensi che le poche, furono abbandonate; e che soprattutto mai nulla fu compiuto per questi studi razionalmente, e mai furono istituiti e mantenuti con regolarità e continuità veri e propri uffici tecnici, —

non per le colture, non per il patrimonio forestale che si lasciò disordinatamente falciarsi, non per la zootecnica che potrebbe avere un immenso sviluppo e potrebbe dar luogo a molte industrie sussidiarie — si concepisce come abbia potuto radicarsi in colonia la convinzione che quelli i quali ne hanno il governo vedano di malocchio ogni in-

È penetrata in essi una specie di convinzione che siamo tollerati in Eritrea, come in terra *non nostra*; convinzione che dai funzionari, come era logico, si è più o meno in buona fede trasmessa ad alcuni capi ed agitatori indigeni, creando il fenomeno, del tutto artificioso, d'un irriducibile etiope, che ha tanto meno ragioni d'essere in quanto i territori che formano l'Eritrea non hanno mai storicamente appartenuto ad alcun impero d'Abissinia.

Occorre invece che all'interno della colonia ed oltre confine, la politica sia ferma e sicura: che si amministrino i nostri sudditi con rigorosa giustizia, ma che si tuteli severamente, come avveniva d'altronde nei primi anni d'occupazione, il prestigio italiano, il prestigio di razza, e la dignità, oggi troppo spesso negletta, del bianco di fronte all'indigeno.

È occorre si dica ben alto e chiaro che l'Italia è padrona assoluta, e per sempre, dal mare al Marà, di questa nostra Eritrea, a noi onusata da tanti nostri morti. E anche al di là del confine ciò avrà un risultato assai più benefico che non tutte le circolazioni di cui tante volte incomprendibilmente si è voluto avvolgere un dato di fatto indiscutibile.

La nuova Italia, vittoriosa finalmente anche all'interno dopo essere stata magnificamente vittoriosa sui nemici di fuori, non è che voglia buttarsi in vane avventure guerresche; e forse nessun'altra delle potenze confinanti all'Abissinia ha tanto sincero interesse quanto l'Italia a mantenerne l'indipendenza e l'integrità. Ma vuole anche — e provvede — che le minacce etiopiche del 1914 non abbiano più a rinnovarsi ed esiga che il suo diritto di pacifica espansione economica non sia continuamente ostacolato.

Al nuovo governo d'Italia, conscio dei suoi destini imperiali, anche dall'Eritrea si guarda con trepida speranza.

MAURIZIO RAVA.



Asmara: La sede del Comando militare

ziativa europea. Convinzione che troppo prescinde dalle difficoltà dinanzi alle quali i governi dell'Eritrea si sono sempre trovati, per il disinteressamento completo dei governi metropolitani.

È questo disinteressamento, e quella fiacca incerta politica cui accennavo, dei vari ministri prima della guerra, e purtroppo anche dopo la grande vittoria italiana, nei rapporti internazionali, ed anche, e particolarmente, con l'Etiopia, che si sono ripercossi in Eritrea, dove hanno necessariamente fuggito a molti funzionari una strana mentalità



Siccomoro presso il Dougdahàs (tra Chèren e Agordat).



Paesaggio abissino presso Gondar.



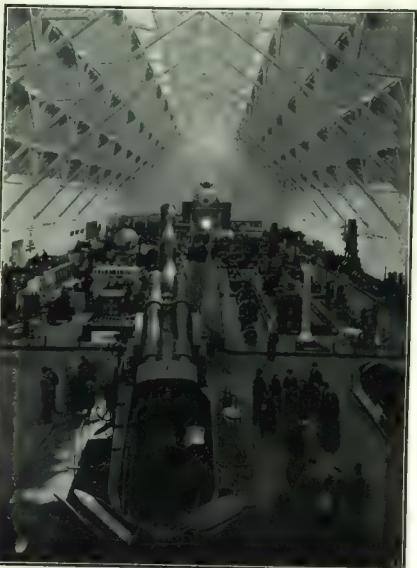
## L'ESPOSIZIONE DEL GIUBILEO A GÖTEBORG (SVEZIA).

L'antica città svedese di Göteborg festeggia quest'anno il terzo centenario del suo porto con una grande Esposizione industriale chiamata del «Giubileo». Arnaldo Fraccheroli così riassume la storia di Göteborg in una sua corrispondenza al *Corriere della Sera*:

Città antica, rigata di fosse e di canali che la traversano offrendo a barche, a velieri, a piccoli vapori le vie d'acqua per una fantastica navigazione fra case e strade e piazze (un salto, e dai marciapiedi si è bordo), con ponti che si aprono o si alzano per lasciar passare alberature e ciminiere: e intorno la città nuova, rossa di case alte e severe con tetti aguzzi, con torri e torrette, che si distende nel piano in larghi viali fra parchi verdissimi, e si arrampica per le colline seminando di villette chiare fra molti alberi, e si protende verso il porto interno dove sbocca il Götaelf, fra palazzi massicci di compagnie di navigazione, e magazzini che sembrano caserme, e una vasta ragnatela di cordami e di sarite fra abitudini di cimitero, e fumo basso e greve e martellur di ferri, e sgolar di aere. Göteborg è la seconda città della Svezia, ed è il suo primo porto, e ha trecento anni.

C'era prima una cittadina fortificata, con un porto, che il luogo è sempre stato di grande importanza militare e commerciale, posto così alla foce del fiume Göta fra lo Skagerrak e il Kattegat, a mezza strada fra Baltico e Mare del Nord; ma le guerre erano tremende, e quella prima cittadina fortificata venne rasa al suolo verso la fine del millesimocinquento. Fu Gustavo Adolfo, il re della guerra dei trent'anni, che fece ricostruire la città, e adesso Göteborg lo venera come il suo nune tutelare, e se ne vanta, e gli ha eretto anche una statua.

Adesso Göteborg è lo sfogo della esportazione di Svezia: partono di qui le tonnellate di ferro grezzo, di acciaio forgiato, di cellulosa, di carta, di legname, di macchine, che la Sve-



Una parte della galleria delle macchine.

zia manda in tutto il mondo e che costituiscono la fortuna del paese.

Nell'Esposizione recentemente inaugurata, la Svezia si mette in vetrina, a farsi osservare. Vetrina (citiamo sempre il Fraccheroli) vastissima e curiosa, fatta senza eccezione, con lusso che non vuol conoscere limiti, da gente piena d'oro d'un paese ricchissimo, che si sente perfino troppo ricco in un'epoca come questa nella quale le nazioni non fanno che cercar danaro e crediti, d'un paese che ha la leggera sensazione di sentirsi un pochino soffocare da tutto questo danaro validissimo che non conosce tristezze di cambi.

L'esposizione si innesta nella città, la continua e la domina.

Architetti del paese le hanno costruito palazzi e padiglioni e torri e archi che talvolta, per amore di originalità, sono riusciti creature di stranezza, e anche abborriscano per la tranquillità del loro ardimento. Ma quasi sempre l'ardimento è tentato con buon gusto, con piacevole risultato pittoresco, con una voluta disarmonia di stili che finisce per dar vita a un'armonia fantastica.

All'entrata trionfale, sullo sfondo rampante in collina della Mostra di Belle Arti ad archi altissimi: stretti che resterà come Museo, due minareti sottili scattano verso il cielo rigati a bianco e nero o quadrigliati a scacchiera, e l'uno sorregge una corona d'oro, e l'altro issa sul culmine il leone araldico della città con la spada in pugno e la coda arricciata. C'è il palazzo delle macchine (grandioso, trecento metri di lunghezza) che ha una facciata grigia da vecchio tempio riformista squadro rudemente, c'è un delizioso cortile ad archi nel quale l'amore per gli alberi ha condotto a accomodamenti di linee, pur di lasciar vivere le piante che esistevano, c'è una ricostruzione storica delle vecchie chiese scandinave con altari autentici, e statue primitive, e arredi, e paramenti.

Ma l'orgoglio del paese è nella



La cerimonia inaugurale dell'Esposizione.



Entrata principale dell'Esposizione.

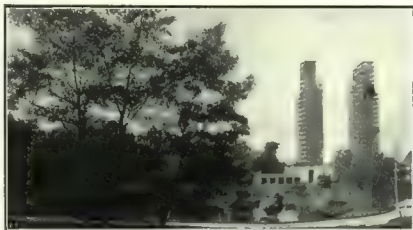


Un cortile dell'Esposizione.

rassegna delle sue industrie: le miniere, lo sfruttamento delle foreste, il legname, la cellulosa, la carta, la utilizzazione delle forze idrauliche, le macchine, gli apparecchi elettrici.

Tutta la storia dell'estrazione del ferro è riprodotta in una serie di figurezioni plastiche, con macchine e uomini.

Così l'industria del legno è seguita nelle sue molte vicende, e quella della cellulosa e della pasta per carta, e la colossale opera delle reti idrauliche. La Svezia produce circa novetomila tonnellate all'anno di pasta da carta, e viene seconda dopo gli Stati Uniti. L'esportazione è grandiosa, la più importante del mondo: ogni anno la Svezia manda all'estero, fra cellulosa e pasta meccanica pesante a secco, qualche cosa come 850 mila tonnellate. L'altra ricchezza, il minerale di ferro, dà circa otto mi-



Lo stagno delle Ninfee.

lioni di tonnellate di produzione all'anno, con una esportazione di sei milioni e mezzo. Le foreste, come produzione primitiva, danno un rendimento che in passato veniva superato soltanto dalla Russia; ma gran parte viene consumata nella preparazione della pasta per la carta e nella massa di carbone di legna (quasi sei milioni di metri cubi all'anno) necessario all'industria svedese del ferro.

Con speciale compiacenza la Svezia espone le sue molte iniziative nel ramo della meccanica: ingegnosità di macchine, applicazione geniale di invenzioni pratiche, singolare maestria nella costruzione di apparecchi elettrici; e fra questi, specialità di telefoni. Perché la Svezia è il paese che conta, in Europa, proporzionalmente alla sua popolazione (circa sei milioni di abitanti), il maggior numero di apparecchi telefonici.



Il canale presso la piazza del Bastione a Göteborg.





Occhi soavi.

È apparsa in brevi righe, confusa in mezzo alle altre notizie, la notizia dolorosa e consolante insieme: nella sua villa di Bordighera, la regina Margherita è stata operata di cataratta a un occhio, e l'operazione è riuscita bene. Ci son giunte così insieme la tristezza di saper il pericolo corso dalla cara, dolce Signora, e la soddisfazione di saperlo felicemente superato. Tristezza e soddisfazione sincera in ogni cuore italiano aperto a sensi gentili, anche se scervo di qualunque cortigianeria. « Riguardava a lungo, con gli occhi modestamente quieti, ma fissi e tra ciglio e ciglio un corrusco fulgore di aquilina balenava su quella pietà di colomba. » Così, come li aveva descritti, nella sua prosa nitida e solida come marmo il Carducci, così li ha amati il popolo, nella giovinezza di Margherita, i begli occhi stellanti, miti insieme e fieri sotto i fluenti capelli biondi. Da qualche anno sotto i capelli d'argento, gli occhi di Margherita non erano più che soavità, intelligenza pensosamente spirituale, rassegnazione dignitosa e serena; un'espressione di bontà materna si spandeva dagli occhi regali che avevano saputo il pianto, che avevano veduto cose atrocemente dolorose, eppur non s'erano fatti aspri e duri né s'erano ombrati di sdegno e d'amarrezza. Amavano ancora leggere, gli occhi pieni di dolcezza un po' stanca, amavano ancora affissarsi sulle cose belle, amavano ancora affissarsi in quello sguardo di benevolenza affettuosa, il cui ricordo resta indimenticabile in chi l'ha visto una volta. Ora il male era venuto a minacciarli, ma per fortuna s'è potuto arrestarlo. Non abbia esso a tornar più, e per molti e molti anni gli occhi di lei che fu così nobilmente la prima regina d'Italia, abbiano a goder il sole, l'arte, il sorriso dei suoi figli, il saluto riverente del popolo che l'ama, tutte le cose alte e belle di cui la mèterata la sua esistenza di donna e di sovrana.

L'oracolo amoroso.

Già. Dicono che le fanciulle del dopo-guerra, da bimbe spregiudicate, non credono più



Il principe ereditario di Svezia con la sua fidanzata Lady Luísa Mountbatten a bordo della corazzata *Servio*.

alle superstizioni d'un tempo, e troverebbero ridicolo disturbare san Giovanni per sapere se si sposeranno, quando si sposeranno, come si sposeranno. Son tutte certe di sposarsi

presto e benissimo; se no, perchè avrebbero imparato i balli moderni?

Però, però... È proprio certo che sieno tutte tanto spregiudicate? Io penso che, dopo tutto, più d'una, avendo in casa una vecchia zia, una vecchia serva capace di « buttare il piumbo », non abbia fatto a meno — oh, così per riderle! — di interrogar l'avvenire, attraverso l'informe massa gettata tutta ardente e bollente nell'acqua fredda. Quante cose vi si possono vedere, con un po' di buona volontà! Vi si potrà scorgere l'anello che lo sposo futuro infilerà a un anulare sottile, o

con una lentezza quasi sadica, alla cassetta ancor viva; fra un giorno, fra dieci ore, fra un'ora, fra un minuto l'avrà raggiunta; e veder la cassetta tremar tutto al primo tocco della lava, come una creatura vivente e atterrita; e poi vederla vacillare e crollare e stendersi a terra, sotto i colpi, come un'assassinata; e poi vederla sparire, sepolta, inghiottita, con tutti i ricordi dolorosi o lieti congiunti con essa...

Ah, noi speriamo bene che l'assistenza frah degli italiani valga a ridare un asilo alle povere creature che il fuoco della terra



Varietà di costumi da bagno sulla spiaggia di Anzio. (Fot. Perry Pastorel.)

i mucchi di monete d'oro e i fasci di rose che l'amore recherà con sé; taluna vi avrà visto le chiavi, insegna della nuova dignità di padrona di casa; tal'altra vi avrà visto una barchetta, segno del viaggio che dovrà condurla lontano, in una nuova casa oltre il mare; molte vi avranno scorto una culla. E si sarà riso assai della profezia; poi, la sera, vi si sarà fantasticato su, prima d'addormentarsi... Che se poi l'anello che pareva dover essere liscio e dorato, non dovesse essere che il primo cerchio d'una pesante catena; se quelle che parevano rose voluttuose e fragranti si tramuteranno in cardì e in ortiche; se invece della culla intravvista il futuro non dovesse dare che le rigide asse d'una piccola bara, tutto ciò rimarrà nell'ombra, imprevedibile, la vita è lunga, l'avvenire è lontano, e san Giovanni ha troppo buon gusto per far predizioni malinconiche. E poi, già, è vero: le fanciulle d'adesso son troppo pratiche, hanno troppo discernimento per credere a certe sciocchezze...

Che peccà! come dice la canzonetta.

Le case sepolte.

Non si è trattato, per fortuna, come ha detto S. E. Mussolini, di una catastrofe nazionale.

Ma la sventura che ha colpito il borgo Cattana, la sventura che minacciava Lingua-glossa e Castiglione, è di quelle che vanno dritte al cuore delle donne, e vi destano una compassione profonda.

Non vite umane sacrificate, non grandi monumenti in pericolo; ma decine di povere case inghiottite, sommerse dal fuoco che si fa pietra, dall'incendio che le solidifica in sepolcro. Pensate che crepacuore, per le povere donne; vedersi dinanzi la propria casa ancora dritta, ancora intatta, la casa costruita dai vecchi, la casa dove son nati i figliuoli, dove si è gioito e sofferto, dove si è creduto di dover vivere e morire; e veder l'ondata di fuoco e di fango, la terribile ondata nera e sanguigna accostarsi sin piano,

ha cacciato dal proprio nido; ma la pietà non s'attenua per questo, perchè noi donne sentiamo più degli altri ciò che le donne dell'Etna hanno sofferto e dovranno soffrire ancora; poichè, fosse pur più bella e più comoda la casa che si potrà costruire per loro, non sarà mai quella.

La moda. I grandi collari.

Si possono chiamare mantelline o collari, come si vuole; poichè veramente non son bene né una cosa né l'altra. Collari ben poco, perchè s'allargano appena intorno al collo e sulle spalle, e scendono invece tutti sul dorso, fin sotto la cintura; mantelline ancor meno, perchè non riparian quasi affatto dal fresco, fatti come sono di stoffa leggerissima, di *crêpe* o di *organdi* assortite al vestito, e perchè non si usa metterli e toglierli. Son, così, un puro capriccio della moda, fatto di grazia e d' inutilità, leggiadro sulle figure giovanili e svelte, che orna con una vaghezza d'ali ripiegate e quasi impalpabili, più colore che stoffa.

La rinascita della blusa.

Da tre o quattro anni, la moda della blusa pareva abolita; ora, attraverso alla voga del *golf* a uncinetto, lo sguardo si è avvezzato di nuovo alla pennellata di color vivo che sembra tagliar in due la persona; ed ecco che la blusa risorge. La si fa lunga, scendente fin sui fianchi, chiusa dalla larga cintura, quasi sempre a larghi disegni, a ornati, a ricami; e i lunghi capelli ondeggianti dal fianco, allungando la linea, rendono portabile e spesso graziosa anche su figure di altezza mediocre questa moda che sembrerebbe riservata alle stature alte.

La signora in grigio.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

**FRATELLI BRANCA** DI MILANO  
SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA  
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO :: INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::  
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

## Una festa di beneficenza all'Ambasciata d'Italia a Parigi.



Gli invitati che non hanno trovato posto nei grandi saloni dell'Ambasciata ascoltano in giardino il canto del tenore Muratore.

Parigi ha goduto quest'anno di alcune importanti manifestazioni italiane d'arte e di sport. L'ILLUSTRAZIONE ha già riferito delle recite straordinarie all'Opéra della Fedra e del San Sebastiano di Gabriele d'Annunzio, e dei successi di Luigi Pirandello e di Rosso di San Secondo sulle scene francesi. Nel campo dello sport, il ciclista Ottavio Bottecchia è primo nella classifica del giro di Francia; sul turf, uno sportsman italiano, il cav. Rannucci, vince il Gran premio di Longchamp; sul circuito di Tours, la Fiat, pur non vincendo la prova per un incidente capitato negli ultimi giri, battono il record della velocità. La stagione si è chiusa alla fine dello scorso giugno, con una festa di beneficenza del Comitato delle Signore Italiane presieduta dalla baronessa Romano Avezzana, nel palazzo della Regia Ambasciata, già Palazzo Talleyrand.



La signorina Zambelli e il sig. Avellyne dell'Opéra.



L'ambasciatrice baronessa Romano Avezzana, tra gli invitati. (Fot. F. Rancucci.)

## NECROLOGIO.

— A Roma il 3 luglio è morto lo scrittore Onorato Rous, nato a Perugia nel 1858. Il Rous, famoso in Italia ed all'estero, apprezzato ed amato nei nostri ambienti letterari, lascia un alto esempio di attività molteplice e feconda. Fu impiegato, prima al Ministero di Agricoltura e Commercio, poi a quello della Guerra; ma ciò non gli impedì dedicarsi intensamente al giornalismo ed alla letteratura. Dopo aver tradotto alcuni libri dell'inglese, prese speciale amore alla letteratura infantile ed alla storia. Fondò e diresse, fra il 1885 e il 1890, parecchi periodici per la gioventù: la *Piccola Antologia per i giovanetti*, il *Giornale illustrato per i ragazzi*, il *Giornale illustrato di storia naturale*, il *Paradiso dei Bambini*, che ebbe Giovanni Deledda fra i suoi collaboratori. Diresse poi per alcuni anni il *Novellino*, che in quel tempo fece conoscere Vambo. Pubblicò numerosi libri di letteratura athenica, dedicati ai fanciulli ed ai giovani. Fra i quali, per più d'una generazione, ha avuto un vasto pubblico di lettori affascinati. Ricordiamo, fra questi volumi: *Nel paese delle fate*, *Nei regni incantati*, *Mondo fantastico*, *Beppino e la sua famiglia*, *Ricreazioni infantili*, *La principessa mulo*, *Un calcolo poeta*, *Fra ragazzi*, *Ricordi giovanili*, *Il libro della fede*, *La penna del grillo*, *Le favole di Pinocchio*, *Le favole di Esopo*, *Novelline bizzarre*, *Le avventure di Magrolina e Poveruccia*, *Carina*, *Le feste del Villaggio*, ecc. Scrive anche notevoli opere storiche con finalità educative. Fra queste bisogna ricordare una bella monografia su *La prima regina d'Italia nella vita privata, nella vita del paese, nella letteratura e nelle arti* (Milano 1901), e i tre volumi dedicati alla *Infanzia e gioventù di illustri italiani* (Firenze 1909-1910). Sono memorie autobiografiche che il Rous raccolse, facendo tesoro delle sue vaste conoscenze; esse costituiscono un interessante *pantheon* di spiriti elevati, considerati dal punto di vista dell'educazione e dell'autoriformazione. Onorato Rous era fregiato di parecchie onorificenze: era stato decorato con la medaglia d'oro dei benemeriti della Pubblica Istruzione ed era membro della Commissione Permanente per gli studi del Risorgimento Italiano. L'opera sua fu molto apprezzata all'estero: alcune sue opere furono tradotte in francese, tedesco e svedese; all'Esposizione Universale di Chicago fu premiato con medaglia di bronzo e fu eletto a vice presidente del Congresso Internazionale di Educazione, tenuto a Chicago in tale circostanza. Figura nobilissima di educatore e d'artista. Onorato Rous lascia l'eco di rompani fra gli amici e gli ammiratori, e l'opera sua rimane, come quella di uno dei più attivi pionieri della nuova letteratura educativa della nostra Nazione.

Il 30 giugno u. s., in una casa di salute di Correggio nell'Emilia, morì un santissimo padre, *Sanfelice*, dei RR. Licei, e la sua salma veniva trasportata nel nativo paese di Viadana (Mantova).

Da più di quindici anni una terribile malattia mentale lo aveva isolato dal mondo e circondato d'oblio; ma egli era stato un educatore valeroso, un letterato e poeta geniale, che le sorti abbatterono crudelmente sulla via della gloria.

Discepolo del Carducci, che lo ebbe caro e che gli scrisse la bellissima prefazione per la traduzione del *Prometeo liberato* di Shelley, il Sanfelice discendeva da quella scuola che s'intitolò dal grande magravano e non fu indegno dei migliori, del Panzacchi, del Chiarini, del Ferrari, che molto lo precedevano.

Poeta di rara finezza, portò nel nuovo classicismo una sua spiritualità pensosa e fantastica, che lo allacciò ai grandi lirici delle letterature nordiche. Pubblicò vari volumi di versi, *Raggi ed ombre*, *Mattutino*, *Gra migranti*, *Liriche e scene*, e svariati drammi in versi e in prosa, come *La figlia di Giobbe*, *Concordo*, *La tragedia dei filosofi*, *Thamos*, *Nel palazzo di Peché*, e altri, non forse adatti per la scena, ma densi di pensiero poetico e filosofico. In seguito tradusse (e sono le sue opere più note) dalla Shelley, oltre il *Prometeo*, *I Centi e i Poesmetti*, da John Keats *Poesmetti e odi*; dallo Shakespeare *154 sonetti* in altrettanti sonetti italiani. Lascia infine parecchi studi letterari e artistici, un gioiello di diario lirico, *Dalla neve al rosa*, la traduzione della *Stella pitteresco* di W. Agnew, e molti lavori incompiuti.

— È morto il 9 luglio, a Torino, il prof. Corrado Corradino, poeta, letterato e dottore aggregato di quella Università. Era nato a Torino settanta anni or sono. Il primo frutto dei suoi studi fu la tesi di laurea su *L'Adone e il secentismo*. Poco prima dell'80 pubblicò il volumetto *Primi versi* che ebbe una certa popolarità. Venne al Politecnico di Zurigo occupava la cattedra di letteratura italiana che aveva tenuta il De Sanctis, fece stampare un'altra raccolta di liriche: *Su per il Calvario*, e quindi, presso la Casa Treves, un nobile poema in terza rima: *La buona novella*, che è un compendio in 24 canti della vita di Gesù. Fra le successive pubblicazioni sono da ricordare: *Poeti moderni* con profili di Praga e di Giacomo, due *Lectures Dantis* e *Canti di goliardi*, traduzione di alcuni «Carmina burana». Era un romantico puro, natante; e un dicatore eccellente, chiaro, armonioso. Lascia largo compianto anche per la squisita bontà dell'animo,





Madrid: Gli allievi ufficiali d'artiglieria sfilano davanti al Re guidando le macchine italiane di recente modello adottate in Spagna per il traino dei cannoni.



Il guidatore inglese *Seagraves*, che ha vinto la coppa dell'Automobile Club di Francia sul circuito di Tours.



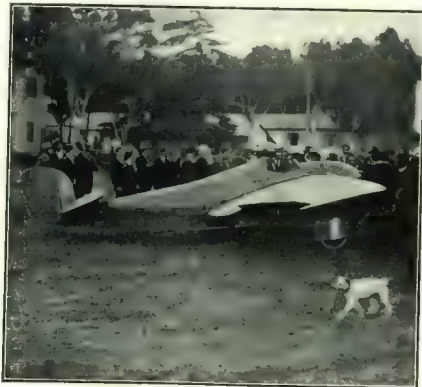
Ottavio Bottecchia, il ciclista che nel giro di Francia è a tutt'oggi primo nella classifica generale. (Fot. Raccanelli Marin - Vittorio.)



Il princ. Carlo Giustiniani Bardini che fu, insieme con la principessa, cloroformizzato da due domestici e derubato di due milioni di gioielli a Roma. (Fotografia Perry Pastorel.)



Il pellegrinaggio del 9 luglio alla tomba di Felice Cavallotti a Dagnente: Il discorso dell'on. Gasparotto.



Roma: *Rondine*, il monopiano più piccolo del mondo, parte per il volo di prova dopo la cerimonia del battesimo. (Fot. Uff. Stampa Aeronautica.)

ALL'ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA DI MONZA.



La sala della Casa Editrice Fratelli Treves e dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

IL CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE DI LONDRA.



La sfilata degli ufficiali inglesi e stranieri nel grande anfiteatro dell'Olympia.





I piccoli ospiti dell'Istituto di Arese con la loro banda.

## L'ISTITUTO CESARE BECCARIA PER LO STUDIO E PER LA REDENZIONE DEL MINORENNE.

**I**l Centenario Manzoni non ha forse ricordato abbastanza, vicino alla grandezza di Alessandro Manzoni, quella del suo avo, Cesare Beccaria.

Fra le opere buone che il padre di Giulia Beccaria non avrebbe sdegnato di illuminare con la gloria del proprio nome, si metta pure, con certezza di non commettere errore, l'Istituto ideato in Milano, costituito in Arese, per lo studio e la redenzione dei minorenni, sotto il patronato di Margherita di Savoia.

Fu il 4 giugno 1821 che, a breve distanza da Milano, nel Comune di Arese, si inaugurò la casa, intitolata al nome di colui che scrisse vittoriosamente contro la pena di morte e la tortura, la casa, dico, che ha per iscopo di raccogliere fra le sue mura, modeste, ma degne del più reverente ossequio, i giovinetti, che hanno già conosciuto il vagabondaggio, hanno respirato l'aria della corruzione, furono già sottoposti al giudizio del magistrato penale, eppure possono essere ancora redenti dalla pietà umana, non con l'espiazione della colpa, ma per la purificazione dell'anima.

Un Comitato di dame, che sanno come la femminilità si santifica con le iniziative di soccorso ai minorenni infelici, incoraggiato dalla parola e dall'autorità di uno degli uomini, che la politica non è riuscita a rendere buoni, l'onorevole Giuseppe De Capitani D'Arzago, ora ministro dell'Agricoltura, nel Governo che ha per Duce Benito Mussolini, ha curato che l'Istituto Beccaria fosse veramente ciò che doveva essere, non un lussuoso edificio od una romantica menzogna, ma veramente la casa dell'educazione, della riconciliazione alla vita, del lavoro sereno, dove i piccoli torbidi cuori dei fanciulli giudicanti e vagabondi, che potrebbero essere dannati alla orribile miseria del carcere, e ad un inguaribile rancore contro le leggi dello Stato e le minacce della società, fossero tratti dal sorriso, dall'indulgenza, dalla dolcezza dei loro maestri al desiderio del bene, alla speranza, alla rettitudine, all'amore.

Ogni grande città degli Stati moderni ha il suo mondo di fanciulli, che l'incultura, o peggio, la perversa educazione dei genitori

rende delinquenti, e può far diventare malvagi. Milano, nell'Italia, non poteva sottrarsi a questa sventura, e le statistiche contano a parecchie migliaia i minorenni travolti, che poi costituiranno l'esercito del vizio e del delitto, se la morte non li sopprime, o se la bontà umana elevandoli, non riesca a redimerli.

Ma ciò che altre più cospicue città in altre Nazioni più ricche della nostra non hanno forse sempre fatto, fa Milano col suo Istituto Cesare Beccaria, che, per l'attenzione diligente di Achille Brioschi, e per la vigilanza di un Consiglio di Dame, ha saputo togliere dalla strada i ragazzi sperdi e ribelli, per mitigarne gli istinti in una improvvisa atmosfera di benessere fisico.

Da quali atroci mamme quei fanciulli — senza sorriso fino a ieri — non furono strappati? Quali casi di indicibile pietà, di straziante corruzione, di infamia incredibile non potremmo raccontare, se volessimo fare qui e potessimo la storia di quei ladroncelli, di quei complici inconsapevoli del furto altrui, che ora nelle ampie corsie, nei luminosi dormitori, nelle aule nitide della casa, che non è carcere, che si sostituisce al carcere, che salverà questi miserabili dal carcere, fa ad essi comprendere come la famiglia non sia per tutti la brutalizzazione delle persone o l'esempio del mercimonio o l'adescamento alla carezza mentita e venduta, ma possa essere la tenerezza di un dolce insegnamento, la disciplina sagace e seria, la solidarietà virile, la preparazione al trionfo nelle battaglie della vita con l'onestà e per l'onestà!

Chi abbia seguito qualcuno di questi giovani colpevoli (ed il dir colpevoli è forse ingiusto e crudele) da quando nelle strade di qualche sobborgo della metropoli lombarda era stato acciuffato dagli uomini della polizia, inquieto belva urlante di spavento, o piccolo bugiardo dagli occhi menzogneri, a quando in Arese, per il progressivo adattamento al lavoro ed alla bontà, era divenuto una creatura giovanile simile a tutte le altre creature giovanili regolari, ed anzi forse più entusiasta a dar di fiato negli strumenti musicali

(l'Istituto Beccaria ha creato una banda di suonatori, che suona spesso per le vie del paese con una perfetta buona fede e con i migliori grazie del mondo) che gli altri fanciulli non siano, e più assorta nelle preghiere imparate con ritardo, e più infaticabile all'officina dei fabbri e dei falegnami che l'Istituto non possiede, che i soliti giovinetti lavoratori non possano essere, chi abbia ritrovato attenti ad un fiore ed al solco, laboriosi lavoratori della terra, quegli adolescenti che pochi mesi prima la indifferente tumultuosa città intrisiava nel suo soffocante disordine, è tratto a meditare ancora una volta, con una melanconia quasi religiosa, che assomiglia al rimorso, ma che ha tutte le dolci consolazioni del più puro ottimismo, sulle infinite vie di salvezza, che noi potremmo tutti rintracciare, se facessimo della nostra esistenza davvero una missione di soccorso fraterno!

Guardate, gentili lettori, ed amabili lettrici, le illustrazioni che documentano il valore ideale di apostolato dell'Istituto Cesare Beccaria.

Scorgete quei fanciulli sotto il sole, che sono ancora spettacolo di miseria? Li rivedete nel giuoco rasserenato della Casa di Arese? Vi ammaestrano dal festivo loro allineamento, con le loro nuove vesti rissatate, con gli strumenti in testa della loro gioia musicale? Riuscite a comprendere, come siano lieti anche della macchina e del libro nell'officina redentrice del loro lavoro?

Molte saranno, innanzi a Dio ed ai posteri, le testimonianze del nostro desiderio di passare nel mondo, seminando qualche fiore di gentilezza, e facendoci assolvere con qualche gesto di bontà. Ma penso che le generazioni dell'avvenire e le Nazioni tutte invidieranno a Milano e ad Arese, più che tante altre fastose documentazioni della nostra filantropia, spesso più vanitosa che feconda, la modesta Casa di riduzione al bene, che sorge nel quasi ignorato comune di Arese, sotto gli auspicci del nome dell'avo materno di Alessandro Manzoni. Oh! se tutti i buoni si recassero a visitarla! Nessuno le rifiuterebbe il proprio obolo...

INOCENZO CAPPÀ.



Al lavoro.



Ricreazione.

(Fot. Arturo Comerio.)

## KIF TEBBI, ROMANZO DI LUCIANO ZUCCOLI

(Continuazione, vedi pag. 59.)

## IV.

Ahmed ben Mohàmed, venuto a trovare la famiglia Temsichet e a recarle importanti notizie, aveva finito di parlare e guardava col suo immobile occhio macchiato di bianco Ajad, che gli stava di fronte, seduto sopra una stuoia, appoggiando la schiena al divano centrale.

I suoi figli, Ismail e Mukhtar, erano usciti quella mattina insieme. Ajad non aveva con chi esprimere la meraviglia per ciò che udiva dalla bocca di Ahmed ben Mohàmed. E questi, con un piccolo ridere agli angoli delle labbra, rafforzava il discorso:

— Ma ciò che io ti racconto, mio santo e grande Ajad Temsichet è risaputo. Non v'è cammelliere o mercante o schiavo o soldato che non possa confermarlo. L'Italia ha occupato tutta la costa, da Tripoli a Tobruk, e si spingerà a occidente verso Zuara, e al sud fino a Morkiz e a Qadames. Vuole la Libia e l'Algeria...

— E le moschee, e i santi libri, e le donne? — chiese affannato Ajad.

Ahmed ben Mohàmed rise a quella candida inquietudine.

— Nulla da temere, mio caro santo amico! disse tranquillo. — Gli italiani rispettano donne e religione. Si battono contro chi vuole battersi.

Ajad era in tal confusione che non si accorse che il suo ospite aveva dato fondo al bicchiere di *acai*; poi improvvisamente, vistolo vuoto, afferrò la leiera di smalto azzurro e versò il liquido piuttosto sul vassoio che dentro il bicchiere; onde Ahmed fece un gesto leno che per calmarlo.

— Ismail aveva dunque ragione. E tu mi dici il vero, tu mi dici tutto il vero, innanzi a Dio? esclamò Ajad.

Ahmed ben Mohàmed stese le mani solennemente.

— *Uttai, bittai, tittai!* — giurò senza esitare. Allora Ajad si toccò la bocca e la fronte, commosso.

— Che mi hanno dunque inventato, gli ufficiali turchi? — lamentò — Che vanno dunque raccontando nelle zuaie, nelle moschee, per le campagne, i predicatori che il Paradisi ci manda? E dopo aver guardato in volto l'amico suo, soggiunse con voce rauca:

— È un grave caso di coscienza!... È un caso di coscienza gravissimo.

L'altro sospirò, piuttosto perché s'aspettava una gragnuola di intricate considerazioni teologiche, che perché il caso di coscienza lo interessasse. Ma Ajad Temsichet, ben sapendo di non aver di fronte un sottile ragioniere, se la cavò con poche parole:

— Perché, allora, si tratta d'una guerra politica, come ce ne furono tante; e non d'una guerra di religione, in cui l'Islam e la fede del Profeta siano in gioco.

Bai! Bene! — confortò placidamente Ahmed ben Mohàmed. — E così!

— Ma tu, come giudichi, come pensi? — incalzò Ajad Temsichet.

Ahmed ben Mohàmed recò prima di tutto alla labbra il bicchiere di *acai*, lo vuotò, contemplantelo, assaporandolo il tè da consociare; poi, forbita la bocca col dorso della mano, rispose:

— Io non sono venuto da te a cavallo, mio nobile amico, ma sul dorso del mio bianco *mehara*. Io non posso come Ismail lo scintillante, come Mukhtar il sorridente, come te stesso, agile e savio ospite, io non posso cavalcare e galoppare e sfidar le diversità misteriose del nostro grande terreno... Allah mi ha fatto nascere con un oc-

chio che non vede e con l'altro che vede poco. Se mi affidassi a uno dei tuoi corsieri che gareggiano col vento, finirei in un crepaccio dell'addo o dentro una montagna di sabbia. Io veggio sul dorso del cammello veloce, che ho addestrato alla parola e al grido, e vado con passo lungo e sicuro dove voi andate con passo rapido e rischioso. A Ismail il sauro balzante, a me il *mehara* che ringhia.

Facea una pausa. Poi aggiunse:

Che vuol dir questo? Che io rinunzio all'onore d'un lungo fucile, e non ho pistola alla cintola, perché non potrei uccidere che un nemico, il quale mi toglieste l'arma di mano per spararla nel petto. Non ci vedo. Allah così volle, e sia sempre lodato!

Ahm! così sia! — ripeté Ajad.

Ora, è ben giusto che io non faccia la guerra, — seguì Ahmed ben Mohàmed, — se in tempo di pace devo rinunziare a tante gioie. E quando gli altri sono chiamati a combattere, io rimango, osservo, e giudico.

E come giudichi, appunto, come pensi? interrogò avidamente Ajad.

— Io giudico che la Turchia è spacciata, e che gli italiani ci daranno un dominio assai più dolce e ragionevole.

Ma io ho predicato la guerra santa! — esclamò Ajad, preso da un delicato scrupolo.

Questo ti sarà contato nel giorno del giudizio, innanzi ad Allah e a Maometto mio Profeta! Sono cose che in cielo non mancano mai di effetto.

E che diedi ai miei figli? — seguì Ajad.

Ma Ahmed, il quale non aveva intenzione di rispondere a un problema così difficile, ebbe la fortuna di veder giungere dalla porta aperta sul cortiletto il suo *slugh*, un meraviglioso levriero giallo tigrato di nero, la testa piccola e piatta come quella d'un *naja*, che andava cercandolo tra le aiuole.

Ahmed mandò un fischio leggero e lo *slugh* si precipitò d'un balzo nella camera; si gettò tra le braccia del padrone, scodinzolò due volte per Ajad, poi si accovacciò, stendendosi quanto era lungo, la lingua penzoloni da un lato.

Ma Ajad non aveva probabilmente veduto nulla: trasfigurato in viso, gli occhi rivolti al cielo, bisbigliava, sfilando tra le dita i novantanove grani d'ambra del *sabha*, del suo rosario, ciascuno fatto per una invocazione e una lode a Dio.

Ahmed, rispettoso di quell'ora di raccoglimento, accarezzava distratto la testa dello *slugh*; e non levò lo sguardo se non quando s'accorse che Ajad recava le due mani al volto imitando il gesto di lavarsi.

— Dio mi ha ispirato! — disse questi enfatico. — Si tratta di guerra santa, non v'ha dubbio. Noi combatteremo, noi moriremo per Allah, noi uccideremo gli infedeli, comunque si chiamino, da qualunque paese vengano. Questo ci ha insegnato *Il libro*, il *Koran*, e non so come si possa dubitare... Civiltà, rispetto; pace, dolcezza... che significano queste parole? Noi non le comprendiamo.

E recitò, come cantando, alcuni versetti del *Koran*:

*I veri fedeli di Allah avranno un cibo squisito.*

*Frutti scelti, serviti con onore*

*I giardini della voluttà saranno il loro aulo.*

*Pieni di reciproca benevolenza, riposeranno sul letto nuziale.*

*Coppe di acqua pura saranno loro offerte,*

*Limpide, e di sapore delizioso.*

*La quale non offuscherà la loro mente e non li renderà insensati.*

*E al loro fianco saranno vergini intatte, col begli occhi modestamente abbassati.*

*Ed essi a quelle: i volgarono e conversarono insieme...*

— Ahm! — fece Ahmed ben Mohàmed per abitudine. — Così sia!

Si levarono ambedue, seguiti dallo *slugh* irrequieto; e lo schiavo Fetis sulla soglia del cortiletto offerse all'uno le habbaze nere, all'altro le pantofole gialle ricamate di rosso, comode per il cammello; poi si ritirò svelto.

— Devo consultarti con mio figlio Ismail, — disse Ajad, camminando con lentezza a capo basso.

Egli è un credente, e la civiltà europea, la quale consiste nel correre dove si può andar piano, non lo tocca. Ha visto coi suoi occhi in un lungo viaggio le miserie di quei dominatori, i civili, le aberrazioni, l'incredulità, la ferocia, che devastano quei paesi e ne ha orrore!

Bai! Bene! — approvò Ahmed ben Mohàmed.

Ma Ajad continuando a parlare con lo sguardo pensosamente a terra, non s'accorse che l'amico sorrideva a quella non cercata difesa di Ismail; a quelle pietose menzogne del padre; soltanto; perché Ahmed sapeva come Ismail ammirasse gli europei, i loro paesi, la loro civiltà, e non ne facesse mistero.

Egli combatterà per la fede vera, come il piccolo Mukhtar, seguiva Ajad Temsichet. Io donerò ambedue all'idea, alla fede, all'Islam!

Bai! ripeté Ahmed ben Mohàmed.

Aveva compreso, e s'era inutile discutere. Il fervore religioso spinto fino al fanatismo, le tradizioni coramiche, la cupa violenza orientale, sorrevano, per così dire, improvvisamente nelle vene dell'ispirato Ajad Temsichet; e la pigritia scettica di Ahmed rinunziava a un conflitto, fosse pure di semplici idee.

Uscirono all'aperto. Un mare di palme li accolse. La malintesa era afosa, con un'aria immobile che non avrebbe fatto obliquare il fumo più sottile.

Lo schiavo messo a custodia del bianco *mehara*, si diresse lento all'avvicinarsi dei signori.

Inginocchiato ai piedi d'una palma, volgendo qua e là il lungo collo e la testa lenta dall'occhio velato, il *mehara* accolse con un ringhio, non si sapeva se di piacere o di disprezzo, le festività dello *slugh*; il quale si lanciò a sbalzi fino al muso del cammello, poi gli abbassò innanzi, scodinzolando e piegandosi sulle zampe anteriori.

Lo voglio andare a Tripoli! dichiarò Ajad, mentre accompagnava Ahmed presso il *mehara*.

Questo seguiva, o con un occhio o con l'altro, volgendo il capo, le mosse allegre dello *slugh*, quasi ne diffidasse; e quando se lo vedeva avvicinare troppo, scopriva sotto la scatola delle labbra una ferocia dentatura lunga e gialla.

A far che? — interrogò Ahmed stupito. A vedere, a parlare, a conoscere! — rispose Ajad.

Ma ti sarà impossibile arrivarci, — obiettò l'altro. — A un certo punto incomincia la zona di guerra, ed è proibito andare e venire da Tripoli come in giorni comuni. Ti crederanno una spia, ti faranno prigioniero e ti fucileranno. O se riesci ad entrarvi, non potrai più uscirne, perché allora saranno i turchi ad accusarti d'essere una spia, e ti impiecheranno. Chi è di qua e chi è di là; e ciascuno al suo posto.

Ajad crollò il capo.

Tu non sai! disse quasi sottovoce. — Il nostro amico Rassim ben Abdalla ha offerto a codesti italiani un gruppo di armati; e poiché Allah accieca gli infedeli, quelli hanno accettato. Allora, da più giorni, Rassim prepara una *mehalla*,

**ACQUA COLONIA ULRICH**

GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH -

L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Corso Re Umberto, 6 - TORINO (13)



ch'egli guiderà a Tripoli, e invece di unirsi agli italiani combatterà coi turchi. Hai capito?

— Ho capito bene! — rispose Ahmed ben Mohamed.

Ed io andrò con loro! — fece Ajad gaitamente.

Si rialzò intorno all'alta persona, come gettasse a terra un peso dalle spalle. Si capiva ch'egli era più propenso a combattere che a fare opera d'indagine. Il sogno di sparare ritto sulle staffe, avvolto nel baracano di seta, di precipitare come un fulmine dentro la mischia e di dar la vita in battaglia per la fede, alleggeriva i suoi cinquant'anni. Non aveva mai chiesto grazia più preziosa e sembrava che il cielo stesse per mandargliela.

— Farai bene a consigliarti con Ismail! — disse prudentemente Ahmed.

— Ma egli verrà con me, senza dubbio! — esclamò Ajad. — Verrà Mukhtar, verranno i migliori.

— Iddio ti conceda tutto ciò che desideri! *Allah istik sulla mata tamam!* — pronunciò Ahmed con la solita formula.

Ma egli sapeva che Ismail, odiando Rassim ben Abdalla, non lo avrebbe mai seguito per ragione al mondo, qualunque fosse la mèta di costui; e pensò che gli uomini santi conoscono le sublimi cose del cielo e ignorano le semplici cose della terra; onde ecco Ajad Temeichet che legge il Corano, dentro il Corano, oltre il Corano, e non capisce il proprio figlio.

Allontanò con la mano lo *slugh* che gli saltava intorno abbaiando; montò sul sellino, appoggiando i piedi al collo del cavallo. E questo, al richiamo ruttante del padrone si levò, prima con la groppa, poi con le anteriori, volgendo il capo quasi a chiedere dove occorrevasse andare. Ahmed lo guidava con una funicella rossa, da cui pendevano nappi rosse, assicurata per un anello alle narici del mehar.

Iddio ti guardi! *Allah tahfateki* — salutò, inchinandosi verso Ajad Temeichet.

*Bismala!* Arrivederci! — rispose Ajad. — *Allah istik mila calhar!* Che Dio ti conceda ogni bene.

Restò fin che l'amico imprese la marcia, assegnando col corpo abbandonato la cadenza del cammello, lunga, uguale, così che Ahmed ben Mohamed sembrava un rottame trasportato dall'onda morta. Lo schiavo lo seguì a passi rapidi e brevi, mentre lo *slugh* galoppava, tornava indietro, si lanciava nuovamente abbaiando, tra palme e ulivi, tra gruppi di fichi d'India e argini rossi d'argilla.

Ajad Temeichet lo accompagnò con lo sguardo. Era superbo del cammello, dell'animale prodigioso, che gli europei deridono e non capiscono; e come tutti gli arabi, non poteva concepire la vita senza il cammello per il deserto, per il carcio, per la corsa; onde una civiltà secolare, squisita, feconda di portenti non aveva a suo credere mai prodotto cosa alcuna, la quale valesse il più misero diromedario, che fa girar la ruota del più povero mulino.

Ma tra la polvere e il sole, oltre il filare di aranci, scintillavano i padri, alzavano colori.

E Ajad, ch'era per volgere i piedi e tornare in casa, vide in quel nugolo distintamente un gruppo di cavalieri, che salivano a Gass Carabulbi da occidente.

L'occhio infallibile di Ajad notò pure che essi cessavano di colpo il galoppo e si fermavano imbattendosi in gente del paese, cammellieri che tornavano dal pozzo, uomini in baracano. Allora parlavano e gesticolavano; poi riprendevano la corsa.

Ajad Temeichet aspettò; e non ebbe molto ad indugiare perchè quelli arrivassero: si vedevano e scomparivano per riapparire fuori dalle gibbosità del terreno; e se ne udivano le voci; risuonavano i nitriti dei cavalli, lo scalpito duro sui ciottoli.

Infine comparvero; due ufficiali turchi, seguiti

da sottufficiali e da soldati. Balzato da cavallo, colui che pareva il capo, grosso di ventre e ampio di schiena, salutò Ajad Temeichet.

Venivano da Tagiura; avevano percorso oltre cinquanta chilometri; dovevano incuorare alla resistenza, predicando la guerra santa; e incuravano a gran voce uomini e donne, giovani e vecchi, poveri e ricchi, quanti incontravano; con le parole e con lo staffile, coi gesti e con le minacce. Passavano come un nembo.

Dal discorso del capo, ch'era un colonnello, Ajad comprese che la guerra voleva alla peggio. Tanto fervore di propaganda e tanto zelo di prepotenza sarebbero stati inutili, se la vittoria avesse arciato alla mezzanua.

Ma non si scoraggiò. Allah metteva a dura prova, ecco tutto, i suoi fedeli. Col Egli aveva decretato nella sua sapienza imperscrutabile.

E Ajad, col garbo tranquillo che gli era proprio nei momenti solenni, offerse ospitalità alla brigata. Chiamò gli schiavi quanti erano, ordinando che curassero i cavalli, che preparassero il tè e il *kuskus* e bevande fresche e acqua per le mani, e cuscini per sedere.

Il colonnello, Nury Effendi, fu conquistato da tanta cortesia, e Ajad si rammaricava di non potergli presentare i suoi due magnifici figliuoli, Ismail e Mukhtar; che proprio quel mattino erano usciti insieme e tardavano tanto a tornare.

Talib, interrogato come il più intelligente, rispose:

Sono andati verso il pozzo, mio signore: avevano il cavallo, ma non si saranno allontanati di molto.

E allora *fissa*, presto! — ordinò Ajad, vedendo che Fetis giungeva con un grande bacile contenente il *kuskus* ricco di profumi e di pepe. Presto, Talib; va a chiamarli, che lascino questi *asai* cose, e corrano ad onorare gli ospiti!

E togliendo dalle mani di Nury Effendi lo staffile, ne appioppò un colpo sulle spalle dello schiavo, per rallegrarlo; Talib si gettò fuori della casa a corsa.

Ma allorché fu lontano rise, perchè egli ne sapeva più di quanto non avesse detto, e il suo santo padrone ch'era stato alla Mecca non sapeva nulla.

Era avvenuto questo.

Rassim ben Abdalla aveva ricevuto la visita di Sofanah, la vecchia dai capelli rossicci.

Ella era passata dalla casa di lui, col suo incedere morbido e grazioso. Abituata dalle proprie avventure e dalle altrui a essere guardata, non entrava quasi mai nel domicilio dei suoi concetti, ma vi girava attorno in ore diverse, spionando da lontano, fin che la persona alla quale voleva parlare non uscisse o non si affacciasse alla soglia. La pazienza è la chiave della fortuna.

E così aveva fatto quella mattina. Rassim ben Abdalla aspettava innanzi alla casa che gli sellassero il cavallo. Lo schiavo, tratto l'animale dalla scuderia, ne aveva slegato le zampe inavvertitamente prima di mettergli la sella.

E Rassim d'improvviso gettò un grido. Il cavallo, impaziente di correre, libero dalle pastoie, rasava per terra con la destra anteriore. Nessun presagio più terribile di questo, nessun indizio più eloquente.

Scavava la fossa al padrone! Rassim, furibondo e spaurito, si gettò sullo schiavo e cominciò a frustarlo.

— Che hai tu fatto, cane figlio di cane, *cheb* *cheb*? — gridò appioppando ciecamente un colpo dietro l'altro al disgraziato negro, il quale si copriva la faccia con le mani. — Che hai tu fatto, che Iddio ti maledica, *insh Allah allah*. Tu comprendi questo? Io non potrò più montarlo...

Lo schiavo s'era lasciato cadere a terra sotto quella tempesta di colpi, che gli rigava di sangue il viso e le spalle. Altri schiavi accorsi rapidamente legavano di nuovo le zampe anteriori

al cavallo, che ignorante di malefizii e di simboli, avrebbe continuato a raspare.

E intus! — gridò Rassim ben Abdalla ai suoi uomini. — Scava la fossa al padrone! Avete visto? Non voglio più montarlo!... Questo rinnegato lo ha slegato troppo presto, perchè mi scavi la fossa... Conducello via!... Portate l'altro, il morello! E tu, maledetto, prendi anche questi!

Per far cessare il supplizio del compagno, sul quale piombava il roloso curbasco senza misericordia, gli altri si affrettarono a ricondurre il cavallo del malaugurio e a portar fuori il morello.

Ma Rassim aveva cambiato pensiero.

— No! — disse. — Oggi, tutto il giorno, andrò a piedi.

E si volse; e in quel momento vide affacciarsi tra gli schiavi la vecchia Sofanah col suo viso arginzito; e il negro frustato, piuttosto trascinandosi che camminando, raggiunse la casa. Negli occhi gli ardeva una fiamma d'odio, perchè la punizione era ingiusta.

— O mio grande signore, — disse la vecchia con una voce velata che non si poteva udire a più di un passo. — Tu sei triste e malcontento. Ma qual cosa al mondo rallegra un cuore inquieto, meglio che gli orecchini tintinnanti d'una bella vergine?

Rassim ben Abdalla comprese, e facendo fischiar in aria il curbasco gridò:

*Burra!* Via!

In un attimo, uomini e cavallo scomparvero; e Rassim chiese a Sofanah: ricordandole:

Che mi porti? Che mi narri?

La donna si accoccolò ai piedi del signore, che la guardava dall'alto, il curbasco sotto il braccio sinistro, a gambe larghe, da dominatore. Ella scorse il volto.

Quando la luna ti accarezza, che l'importano le stelle? — disse. — Tu ti irriti per la negligenza d'uno schiavo, e non sai d'essere amata dalla più bella fanciulla della Oefara?

— Non m'inganni? — esclamò Rassim esultante, affermando per abitudine l'impugnatura del curbasco. — Spiegati, presto!

La voce di Sofanah si fece più cauta, quasi vultuosa:

— Mne, la piccola Mne che ti piace tanto, ti aspetta al pozzo stamane. Ella sa che tu l'ami, e ne è superba. Tu le dirai dove vuoi incontrarla stanotte, e potrai rapirla.

Rassim fece un largo gesto con le braccia, di ammirazione e di gioia.

— O Sofanah, donna incomparabile, esperta di cuori e di passioni, — esclamò — dimmi che cosa posso per ricompensarti i Chiedi, e ogni cosa mia sarà tua...

Ella si lasciò rapire, — confermò Sofanah, immobile a terra, avvolta nel baracano, oro e seta e brandelli. Tu l'avrai tremante di amore e di desiderio, perchè la mia parola ha saputo cercarne, sondarne, le vene più riposte, svegliarne gli istinti più oscuri. Io te l'ho avvelenata di sogni per il tuo piacere. Ella ti si getterà sul petto, ebbra di voluttà come le fanciulle che il Corano ha promesso agli eletti.

— *Bai!* — disse Rassim contento. — Bene. Tieni questo, per ora; ma la mia gratitudine è lunga e tenace come l'odio e ti seguirà dovunque, e ogni volta che tu l'interrogherai, risponderà sollecita e abbondante.

Riempi il cavo della sinistra di monete d'oro, le fece scorrere nella destra della vecchia accoccolata; e per tre volte ripeté il gesto, e per tre volte l'oro scomparve dentro la cintola di Sofanah come in un abisso senza fondo.

«Hai una giornata stupida, — ella disse, — ardente e profumata, che infiamma i cuori; e avrai una notte piena di stelle, che cingeranno la fronte di Mne come un diadema.

— *Ah, ah, ah!* — esclamò Rassim con un sorriso raso. — Anima mia, tu sai veramente avvelenare con la parola. Mne, che non ne ha l'abitudine, deve esserne ebbra.

AMICI DI CASA  
di ETTORE ALLODOLI  
Elegante edizione aldina. OTTO LIRE.

CIOCCOLATO  
AL LATTE  
TALMONE

LA LIBIA NEI DISEGNI DI ROMANO DAZZI.



UNA SOSTA AL POZZO.



— Ebbra! — confermò la vecchia.  
E si alzò; ma il suo sorriso, a differenza di quello di Rassim, era secco e malvagio, in armonia con la luce sinistra dello sguardo.

— Quando sarai felice, ricordati della tua serva! — disse, a maniera di commiato.

Rassim la trattene per un braccio.

— Al pozzo, hai detto? Stannate?  
— Sì, in questa ora. La vedrai con due schiave, ma potrai parlarle, perché non la vigilano troppo né da vicino.

— Io ti farò giungere i miei doni, Sofanàh! — promise Rassim ben Abdalla.

— S'aprì con una rapida occhiata ai cenci lussuosi in cui la vecchia era avvolta.

— Un baracano di seta, — aggiunse, — che più bello non si sia mai visto; una collana di monete d'oro; e una cintura che ti faccia il busto svelto come quello di Mne.

— Quando? — si lasciò sfuggire, avida, Sofanàh.

— Fra tre giorni troverai ogni cosa.

— Che Iddio ti dia salute e gioia! — esclamò la vecchia.

— Che Iddio ti protegga, — rispose Rassim.

Ma l'uno e l'altra non appena si separarono, ebbero un istante di sosta.

Sofanàh si fermò dietro la casa di Rassim e calando la mano dentro la cintura, ne trasse le monete per contarle. Erano molte, più di quanto avesse potuto calcolare a occhio: una ricchezza, per lei, una certezza di terreno giove.

— Masciallā! — disse ad alta voce. — Che grazia di Dio!

E sulla punta delle dita, volgendosi alla casa, mandò un bacio a Rassim, che stava dall'altra parte: poi discese agilmente verso la carovana, scomparve presto nel folto degli ulivi. Rassim a sua volta meditava. La vanità lo avrebbe consigliato a comparire a cavallo innanzi a Mne, la quale, come tutte le donne arabe, non doveva avere grande considerazione per un innamorato senza cavallo e senz'armi. Ma la superstizione gli rammentò il recente presagio, e quella zampa che scavava la fossa gli mise ancora un brivido sotto l'epidermide.

— Ah, Abdāl, Giūma, Ibrahim! — chiamò a gran voce.

Gli schiavi balzarono fuori di casa uno dietro l'altro e gli si fecero incontro, rispettosamente e circospetti.

— Datemi il fucile; mettetevi la cintura col pugnale, il baracano bianco; e seguitemi!

Aveva deciso. Si recava al convegno senza cavallo, ma con quattro schiavi armati.

E pochi istanti dopo, anch'egli scendeva come Sofanàh verso la catena d'ulivi, per girar di là sulla strada e risalire verso il pozzo, evitando di passare innanzi alla casa di Ismail Temschiet e di Ajāz suo padre, che in quel momento e in quell'impresa desiderava di non incontrare.

Il tragitto non era lungo, ma la mattinata afosa; e il camminare continuamente sotto il so'e pareva a Rassim ben Abdalla, abituato a cavalcare nel vento, una grande fatica; ma si dava forza, pensando agli occhi di Mne e al sorriso della sua bocca perfetta.

Gli schiavi lo seguivano in silenzio, con passo inavvertibile. Erano alti di statura; il baracano stretto intorno al volto ne faceva risaltare la pelle d'un nero opaco e la luce degli occhi.

Quando furono in vista del pozzo, Rassim ben Abdalla fece un gesto e tutti si fermarono.

Poi egli avanzò, solo, per alcuni passi a guardare attentamente tra la folla di donne e di uomini che aspettavano l'orizzonte d'acqua. V'era una carovana di beduini, coi cammelli ingiochiati sotto il carico e un branco di cuochi che ragliavano per impazienza, e barcani colorati di donne che s'avvicinavano con la gulla o s'indugiavano a chiacchiere: alcuni gruppi sparsi a poca distanza, aspettavano il loro turno.

Ma Rassim ben Abdalla mandò un'esclamazione di sorpresa.

Che è? — disse. — Che avviene?

Si volse, e come non credesse ai propri occhi, chiamò uno dei suoi uomini dalla vista più acuta che quella dell'aquila.

Vedi, Alī, quella ragazza dal baracano color del cielo, presso la siepe di fichi d'India?

La vedo, mio signore.

— Non parla con un uomo e non gli sorride, Alī?

— Parla e sorride, mio signore

E tu lo riconosci, colui?...

Prima di rispondere, Alī aguzzò lo sguardo, facendo schermo della mano sopra gli occhi.

Alī lo riconobbe, mio signore, — annuì poi con sicurezza — È Ismail ben Ajād Temschiet!

— Che l'Inferno sia con lui! — esclamò Rassim ben Abdalla.

— E sdraiato a terra, col fucile tra le gambe, è suo fratello, — soggiunse Alī.

Mukhtār?

— Sì, mio signore: Mukhtār ben Ajād Temschiet!

Rassim alzò le mani al cielo, con un gesto di maledizione.

— Che mi ha dunque raccontato, quella strega, quella ladra, quel rifiuto di tutte le cabile, quella Sofanàh impastata di cenci e di menzogne? — esclamò furioso.

Alī tacque, non sapendo che avesse raccontato Sofanàh; ma che si fosse presa gioco del suo padrone, né si stupiva, né forse si doveva.

— Bisognere trovarla e metterla tra le mani, — seguì Rassim. — Io le farò vomitare l'anima e il danaro sotto decimila colpi di curbas.

— Iddio ti ascolti! — fece candidamente Alī.

— Vuoi che vada a cercarla?

— Sì, presto; non deve essere molto lontana! E trascinala a casa, e legale mani e piedi, e quando danaro le troverai indosso, è tuo. Poi verrà io, e la farò morire.

Gli occhi di Alī scintillarono. Sorrise ai compagni e scomparve a balzi come uno slugh, dilandando le narici in cerca della femmina da ammazzare.

Mne non aveva dormito l'intera notte.

Allungata sulla stuoia, aveva udito il respiro pesante di Frai che le dormiva ai piedi e non sognava, e i piccoli lagni di Hahulaha che dormiva in un angolo e sognava di traversare il Sahara e di non aver acqua per la sua sete.

Mne sognava ad occhi aperti nella oscurità. Le pareva d'essere sempre appoggiata al cavallo irrequieto d'Ismail e di aspettare che questi la sollevasse tra le braccia per baciarla sulla bocca. Doveva tornare; aveva promesso di parlarle ancora.

Ella era così felice che soffriva. Discorreva con Ismail sottovoce, e faceva e rifaceva mille volte lo stesso dialogo, ora parlando come Ismail, ora come Mne, e dicendosi nell'una finzione e nell'altra le più care cose che la fantasia potesse suggerirle. La febbre le bruciava i polsi.

Finalmente anche la notte interminabile si schiarì. E non appena vide una luce d'alba penetrare di sotto gli arabeschi della grata alla finestra, Mne balzò in piedi, chiamando le due schiave.

Frai aperte gli occhi senza muoversi.

— Che vuoi, stella mattutina? — disse con voce rauca.

Hahulaha cessò dal lagnarsi, ma continuò il suo sonno.

— Su, è tardi! — fece Mne, dandole una spinta col piede. — Hahulaha, è tardi! Dobbiamo andare al pozzo! I due vestimenti col baracano color d'azzurro, che Ajād, il padre di Ismail, mi ha regalato. Hahulaha, mi ascolti?

La negra sbadigliò.

— Ti ascolto, — rispose poi. — Ma non è tardi. Sento ancora il fresco dell'alba, e appena ci si vede... Non potrai bere il caffè, Mne, perché nessuno a quest'ora è svegliato, in casa.

Senza badarle, Mne corse a un cofano verde

intarsiato di metalli in rilievo, ne sollevò il coperchio e vi si spenzolò dentro. V'erano i suoi tesori, gioielli d'argento e vesti.

Le due schiave stettero a guardarla di tra le ciglia socchiuse sperando di poter riprendere il sonno, che è dolce sul mattino più di una carezza. Ma la fanciulla era così irrequieta, faceva un tale strepito andando e venendo per la stanza, dava tanti ordini, che Frai e Hahulaha si rassegnarono a levarsi.

— Tu sei veramente un'allodola! — disse la prima.

Innamorata del falco! — soggiunse l'altra. Si sorridevano maliziosamente, stando attorno a Mne, che voleva essere pettinata, lisciata, dipinta, come andasse a nozze.

— Il baracano azzurro, — osservò Hahulaha, maneggiando la veste di seta, — farà ridere le donne e gli uomini intorno al pozzo. Chi attinge acqua con un baracano di seta color del cielo?

— Ma io non vado ad attinger acqua! — protestò la fanciulla.

E piegando una gamba, accarezzò con un gesto abituale l'anello d'argento che le serrava la caviglia.

— Io non porto la gulla, io non m'insudicio di fango, — seguitò.

— E perché vai al pozzo, dunque, tu, più bella della luna di maggio? — chiese Frai, fermandosi sul seno un capo del baracano e studiandone le pieghe.

— Per udire ciò che si dice. Raccontano mille storie e i grandi fatti, quelli che vengono dalla ghilbia; e noi sappiamo così ogni cosa.

— E per vedere, — fece ridendo Hahulaha. — Qualche volta un cavaliere passa col suo cavallo color d'oro, e Mne si appoggia al petto del cavallo, alzando gli occhi in faccia al cavaliere, che le sorride.

Il volto di Mne si abbassò.

— Se tu dici questo, — esclamò minacciosa, — io ti farò morire!

Hahulaha tacque; non perché temesse di morire, ma perché la fanciulla era capace di picchiarla col primo oggetto che le venisse alle mani; e Hahulaha ricordava certe battiture, che Mne le aveva inflitto con una grossa fibula d'argento.

— Ma è presto, è presto! — osservò Frai. — Che andiamo a fare al pozzo?

— Tu credi che Ismail dorma ancora? — domandò ingenuamente la fanciulla.

Le due schiave diedero in una risata, e Mne si mosse le labbra.

— Volevo dire che Ismail è il padrone, — ella spiegò, — ne egli si alza, tutti si alzano.

— Abbiamo capito! — rispose Frai, continuando a ridere.

— Sei più brutta del diavolo, più stupida d'un cammello! — esclamò Mne indignata.

E si accarezzò ancora i cerchi che le serravano le caviglie.

Era bella; il cappuccio del baracano le cadeva intorno al collo scoprendo il visetto ovale, gli occhi lunghi dallo sguardo voluttuoso e malinconico; la sua bocca si atteggiava invano alla minaccia; ben modellata, aveva un'espressione dolce e un poco sensuale.

Dritta nel baracano color di cielo, Mne guardava alla finestra, aspettando che da dietro le nuvole rosse si spingessero il sole.

Frai e Hahulaha l'ammirarono in silenzio.

— Tu credi, allora, che nessuno sia alzato? — ella interrogò.

— Aspetta, — disse Hahulaha per contentarla.

— Vado a prepararti un caffè, e so dirti se possiamo uscire.

— Fissi! — esclamò Mne. — Fatti presto!

Sedetevi sulla stuoia e per passare il tempo si mise a raccontare una storia di sua invenzione:

— Io so che nel Sudān, dove incomincia il deserto...

— Dove finisce, — corresse Frai, ch'era suonata.

Mne si mise a ridere.

È  
uscita:

BEA RICE CENCI

DI CORRADO RICCI  
In due volumi di complessive pagine 672 con  
88 illustrazioni  
Cinquantino Liro.

— Finisce o comincia, — spiegò, — secondo la strada che fai. Io so che nel Sudán vi sono i diavoli, e uno si chiama Elbáz e un altro Dakik e un terzo Silb; e tutti non vogliono che le belle fanciulle amino i bei giovani. Per ciò, quando passa una carovana, Elbáz, Dakik e Silb asciugano i pozzi.

— Nel deserto non ci sono pozzi, — osservò Fraïs.

— Io dico che li asciugano. Lasciami dire!... E allora, tutti i bei giovani e tutte le belle fanciulle muoiono di sete. Così è morta Gamra mia sorella, la poverella che amavo tanto...

— Ma non nel Sudán! — interruppe Fraïs. — Tua sorella Gamra, tu m'hai raccontato, è morta sulle dune tra Bescinát e Gasr Carabulí, a poca distanza da qui. Il Sudán tu non sai dove sia.

— Non importa. I diavoli sono cattivi, e odiano l'amore... Asciugano i pozzi e fanno morir di sete le fanciulle. Ora, un giorno, la bella Zinbù... Tu conosci Zinbù?

— Come posso conoscere Zinbù, se tu li inventi adesso? — esclamò Fraïs ridendo.

— Mne alzò le spalle.

— Non la invento: è sempre esistita; è una bellissima fanciulla del Sudán.

Fraïs, che si era accoccolata presso la stuola di Mne per meglio ascoltarla, interruppe: — No, non può essere del Sudán. Il nome di Zinbù è arabo; se questa fanciulla fosse del Sudán, si chiamerebbe Messabida o Jalá o Falmata...

— Bene, allora diremo che si chiama Falmata, — corresse Mne con disinvoltura. — E la bella Falmata traversava un giorno il deserto sopra un cammello, con la carovana; ed era stanca da morire. Poi venne la notte, Falmata discese dal cammello, si sdraiò a terra nella sabbia ancor calda e si addormentò. Quando fu l'alba, tutti cercarono Falmata, ed ecco, non c'era più!... Indovina che cosa è avvenuto?

— Non so. Tu, devi dirme! Forse l'avevano rapita?

— Proprio, l'avevano rapita! — esclamò Mne, felice di quella idea, perché altrimenti non avrebbe saputo come proseguire nella sua pazzana. — L'avevano rapita i diavoli...

— Vuol dire ch'era cattiva...

— No, non era cattiva; ma piaceva a Silb, a Dakik e ad Elbáz...

— A tutti e tre? — fece Fraïs ridendo. — Ma allora si saranno ammazziati per averla...

— Oh no! — disse Mne con filosofia. — I diavoli non sono gelosi, e si accomodano tra di loro.

— Vorrei un diavolo per marito, — osservò Fraïs.

— Mai ragione! Tu non li conosci? Dakik è bellissimo: grande, forte, coi capelli ricciuti, un anello nelle narici e la coda...

— Dove lo hai veduto?

— È venuto una volta a Bescinát, nella cabila di Mabruk el Gadi; e ci rubò trenta pecore. Mio padre gli tirò una fucilata, ma non fece male: anzi, Dakik venne nella nostra tenda a dormire e allora mio padre lo rispettò, lo ero bambina; e mentre Dakik dormiva, andai a guardarlo. È molto bello: grande, con la pelle lucida come l'argento, e nei capelli ha le fiamme. Anzi, su quelle fiamme mi pare, mentre Dakik dormiva, fece cocere una gallina, e quando Dakik se ne andò con le sue trenta pecore, noi mangiammo la gallina, ch'era cotta benissimo.

— E gli altri due sono anche belli? — interrogò Fraïs, la quale, superstiziosa fino all'assurdo, cominciava a credere che Mne dicesse il vero.

— Belli essi pure. Silb è svelto e corre più del vento; Elbáz è così forte, che può portare due cammelli sotto le braccia...

— Ma Falmata allora, doveva essere felice, — osservò Fraïs, — se tre diavoli tanto belli l'amavano.

— T'inganni! la povera Falmata non era felice, perché amava un altro.

— Chi era?

Abbandonata alla sua immaginazione, Mne avrebbe tratto fuori altre straordinarie fandonie, se in quel momento non fosse tornata Halahala, tenendo fra le mani una chiechiera minuscola sopra un piattino.

Anch'ella s'inginocchiò a fianco di Mne, per offrire la bevanda densa e calda.

— Talbè, — disse, — ha già aperto la porta. Ismail, il nostro signore, è già levato; io non possiamo uscire; ma fa freddo ancora, e non ci sarà nessuno al pozzo.

Mne balzò in piedi. Così, dritta fra le due guardie negre inginocchiate, era simile a una svelta falena. Bevve rapidamente il caffè, restituì la chiechiera ad Halahala e disse: — Andiamo, andiamo!...

Uscirono.

Il mattino era appena incominciato. Certe grandi nubi rosse andavano frangendosi d'uno a poco a poco sopra il fondo del cielo pallidamente azzurro. Faceva fresco. Un volo di aloude si levò con morbido frullar d'ali e parve in un attimo raggiungere le nubi, oltrepassarle.

Mne camminava innanzi; le due schiave la seguivano con la gulla assicurata alla fronte e pendente sulle spalle. Altre donne giungevano con quella andatura molle delle donne arabe, che somiglia alla stanchezza; qualcuna spingeva innanzi una vaccherella ossuta dal pelo rado; e si udivano, nella calma del mattino, i saluti delle amiche che s'incontravano.

Intorno al pozzo, di cui già cigolava la carrucola, dormiva un'intera carovana, gli uomini siedi fra i cammelli accosciati; e dal carico di questi era facile comprendere che si trattava di nomadi avviati verso di sud.

Di minuto in minuto la temperatura saliva; fredda durante la notte, fresca sull'alba, ora cominciava coi primi raggi del sole a scaldare; e i colori andavano riprendendo la vita.

Fraïs e Halahala si mescolarono alle altre donne.

Tu hai condotto una principessa! — osservò a Fraïs una ragazza che riempiva la gulla.

— Non è una principessa, — rispose Fraïs ridendo, — ma una fanciulla in cerca del principe.

Dopo avere occhiato intorno, Mne raggiunse il gruppo di fichi d'India all'ombra dei quali aveva parlato il giorno innanzi con Sofanh.

La carovana si destava; s'udivano i richiami rauchi degli uomini che facevano alzare i cammelli, il rimbombare di questi, l'abbaiar dei cani, il traballar dei carichi. A poco a poco, bestie e uomini si misero in fila e s'avviarono. Si vedevano i cammelli col lungo passo dinoccolato, un dietro all'altro, girare intorno al pozzo, discendere, raggiungere la pianura, impicciolare nella distanza.

Mne seguiva quello spettacolo con l'occhio indifferente dell'abitudine.

Il sole era apparso nella intera sua forza e dardeggiava.

Fraïs s'avvicinò e piegandosi verso Mne, che stava accoccolata all'ombra, le disse:

— Noi abbiamo ripiene le gulle e possiamo andare.

Mne le sollevò gli occhi malinconici in faccia. — E io non posso! — rispose, — aspettate laggiù!

Fraïs tornò al pozzo e sedette. Si narravano le ultime vicende: a tutte le cabile, da Tarhuna a Kussabat e da Beni Ulid a Tagiura mancavano gli uomini, levati dai turchi e spinti nella guerra contro l'Italia. Non eran rimasti che pochi dei lavori più urgenti, e i bambini e i vecchi. Molti non tornavano.

Alla il aveva chiamati e premiati perché morti in guerra.

Una vecchia piangeva. Credendo poco al paradiso di Maometto, invocava il suo figliuolo di diciotto anni, bello come il sole; non se ne sapeva più nulla; alcuni avevano narrato d'averlo

visto nei dintorni di Sciara Asciat con le gambe fraccassate dalla mitraglia.

Altre donne raccontavano episodi di guerra, sottovoce, guardandosi intorno se mai vi fossero spie turche. E quel parlare prudente formava come il brusio d'un alveare.

Mne, allungata a terra, teneva lo sguardo fisso alla strada da cui doveva giungere Ismail.

«Ella ricordava bene le parole di lui: «Poi che m'aspetti domattina, io sarò domattina al pozzo; poi che sogni la notte, io ti parlerò di notte»...

«E domattina era quella mattina; e Mne aspettava; Ismail, il cavaliere arabo che l'aveva baciato: sulla bocca, avrebbe mancato»...

La fanciulla si drizzò in piedi di scatto, mandando un piccolo grido e premendo le mani sul cuore.

Ismail era apparso a capo della strada.

(Continua)

LUCIANO ZÜCCOLI.

Pirelli Treves, Editori - Milano

OPERE DI

## LUCIANO ZÜCCOLI

LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI, romanzo . . . . .	9
LA COMPAGNIA DELLA LEGGERA, novelle . . . . .	8
DONNE E FANCIULLE, novelle . . . . .	8
PRIMAVERA, novelle . . . . .	8
LA VITA IRONICA, novelle . . . . .	8
NULLA DI ROMANTICO . . . . .	8
L'AMORE DI LOREDANA, romanzo . . . . .	8
FARFUI, romanzo . . . . .	8
UFFICIALI, SOTTOFICIALI, CAPORALI E SOLDATI... romanzo . . . . .	8
IL DESIGNATO, romanzo . . . . .	8
I LUSSURIOSI, romanzo . . . . .	8
ROMANZI BREVI . . . . .	8
LA FRECCIA NEL FIANCO, rom. . . . .	8
L'OCCIO NEL FIANCO . . . . .	8
LA VOLPE DI SPARTA, romanzo . . . . .	8
ROBERTA, romanzo . . . . .	8
IL MALEFICIO OCCULTO, rom. . . . .	8
PER LA SUA BOCCA, romanzo . . . . .	8
BARUFFA, romanzo . . . . .	8
L'AMORE NON C'È PIÙ, romanzo . . . . .	8
LA DIVINA FANCIULLA, rom. . . . .	8
PERCHÉ HO LASCIATO ZINA SCERKOW (Lz. Siegher 581) . . . . .	5
I PIACERE E I DISPIACERE DI TROTAPIANO, racc. per ragazzi . . . . .	10

### RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

LA VELIA, romanzo di BRUNO CIGOGNANI . . . . . 9

L'EREDE, romanzo di C. E. BASILE . . . . . 9

SEGNO LE ORE SERENE, di MIMI MOSCO, Con 27 illustrazioni a colori e coperta in quadricromia di Bruno Santi. Legato alla bodoniana . . . . . 16

LA BELLA ADDORMENTATA, avventura colorata di Rosso di SAN SECONDO . . . . . 750

IL FLAUTO NEL BOSCO, novelle di GRAZIA DELEDDA . . . . . 8

A BRIGLIA SCIOLTA, novelle di UGO FIERES . . . . . 5

D'imminente pubblicazione:

# SAPER VIVERE

Elegante edizione aldina. OTTO LIRE.

NORME DI BUONA CREANZA

di MATILDE SERAO





## **VENEZIA-LIDO**

*La bellissima tra le spiagge belle*

*offre ai suoi Ospiti - oltre al sorriso incomparabile del suo cielo e del suo mare, oltre al più raffinato conforto che le moderne esigenze possano desiderare - la voluttà ineguagliabile del Sogno non invano perseguito ma realmente vissuto nella sua palpitante bellezza.*

**EXCELSIOR PALACE HOTEL - GRAND HOTEL LIDO**  
**GRAND HOTEL DES BAINS - HOTEL VILLA REGINA**

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES.

"I MODERNI" di PAOLO ORANO.<sup>1</sup>

Il *Giornale d'Italia* del 12 giugno pubblicava fra le « Note di Cultura » d'Arte »  
« Paolo Orano intitola il quarto volume: « Il libro dell'utopia ». Esso contiene i profili di Morelly, di Mably, di Rousseau, di Brissot de Warville, di Babeuf, di Buonarroti, di Owen, di Saint-Simon, di Fourier, di Cabet, di Leroux, di Proudhon, di Pissacane, di Blanc, di Marx, di Engels, di Lassalle, di Malon. « Sono, dice l'Orano, i pensatori moderni il nome e l'opera dei quali hanno tormentato le società umane negli ultimi due secoli col mito rivoluzionario ».

Dopo una pausa di alcuni anni, imputabile al ristagno della produzione critica la quale ha dovuto, per consolare i nervi stanchi della guerra, lasciare il passo a tanto romanzo, Paolo Orano s'è rimesso con vigore alla sua opera di medagliata nella quale arte è riconosciuto universalmente incomparabile.

Tra gli appunti mossi qua e là sulle riviste e sui giornali a questo quarto volume, è strano quello, dettato evidentemente da unilateralismo di opinioni, che fa torto a Paolo Orano di presentare i più celebri sovversivi in una luce di obiettività, *sine ira et studio*. Ma alla inestetica censura ha già risposto l'autore nella prefazione, scrivendo che sbaglia chi si aspetta essersi egli proposto di maltrattare gli utopisti. Li ricoloca invece nella storia, li lascia vivere ed illudersi a far del male alla povera gente di questo mondo, nella loro ora storica.

Il quinto ed il sesto volume seguiranno tra breve. Sappiamo che il quinto sarà consacrato ai poeti, a Pascoli, a Sveinburne, a Stéphane Mallarmé, a Oscar Wilde, a Goethe, alla Desdoras Valmore, a Baudelaire, a Walt Whitman; « il sesto agli apostoli, e cioè agli eroi più caratteristici del bene-milizia e ai creatori di ricchezza e di potenza. Frattanto i primi tre volumi sono stati ripubblicati ed un solerte editore francese prepara la traduzione di una scelta dei profili fatta tra quelli contenuti nei quattro volumi già pubblicati ».

È ammirabile la tenacia con la quale Paolo Orano prosegue la sua impresa così diversa insieme e così unitaria, mirante a dare una visione ed una conoscenza diretta delle manifestazioni più singolari ed antagonistiche della modernità ».

<sup>1</sup> PAOLO ORANO, *I Moderni* (Medaglioni, IV). Milano, Treves, L. 12.

LE ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA "BIBLIOTECA AMENA."

La « Biblioteca Amena » della Casa Treves ha superato i mille volumi, caso forse unico in una collezione editoriale: *Pietro e Giovanni* del Maupassant porta il numero 1003, *Maddalena* del Sandeud il 1004. Questo luogherio successo era, del resto, prevedibile, poiché la « Biblioteca Amena » offre edizioni accurate a un prezzo che è alla portata di tutti: L. 3.50. E raccoglie le opere degli autori più celebrati. Basta scorrerne il catalogo per convincersene: Dostojewski, Tolstoj, Gorki, Turgenjef, Stenjkiewicz, Hugo, Verne, Balzac, Zola, Sand, Dumas, Prévert, Flaubert, Maupassant, Hervey, Bourget, Daudet, France, Goncourt, Loti, Heine, Sudermann, Auerbach, Nordau, Ercmann e Chatrain, Shakespeare, Dickens, Collins, Conway, Crawford, Roosevelt, Bulwer, Björnson, Galden, D'Aeglio, Rovani, Carcano, Boito, De Amici, Verga, Barrili, Fogazzaro, Giacosa, De Marchi, Gallina, De Roberto, Zaccati, Praga, ecc.

Anche le pubblicazioni popolari, cioè quelle di grande intreccio, che vi figurano, sono scelte fra i lavori che conservano una linea d'arte, come *La Principessa Nera* del Marguerite, *Il segreto della vecchia zittella* di E. Marlitt, *Il romanzo del malato* del De Roberto, *L'Amore fallito* dell'Hopfen, *Tre figlie uniche* dell'Auerbach, *Flor di Corisca* del Mérouel, *Il segreto 'di Titano* del Montpéin, *Il Dottor Antonio* del K. Jini, *Il processo Bartoloni* di Jarro, *Il dramma di Pondichery-Lodge* di Conan Doyle, *La storia d'un gran segreto* di Headon Hill, e tanti altri.

*Pietro e Giovanni*, l'ottava opera del Maupassant entrata ora nella « Biblioteca Amena », è con *Una vita* e *Il nostro cuore*, fra i capolavori del grande scrittore naturalista che colla sua sensibilità voluttuosa e inquieta lascia sempre un'impressione d'accorata tristezza. Il libro, oltre la biografia dell'autore, reca l'interessantissima prefazione che il Maupassant scrisse nel 1897 esponendovi tutte le sue idee (e del Flaubert) sul romanzo in generale.

L'ultimo volume della raccolta, uscito in maggio, è *Maddalena* di Giulio Sandeud. In questo romanzo, gli assistiti dell'« Amena » ritroveranno tutta l'arte dell'autore di *Madamigella della Sciglière* e del *Dottor Herbau*. Anche qui il paesaggio è poeticamente sentito e ammirevolmente descritto; anche qui l'emozionante racconto ha un principio morale: l'apologia del dovere. E se sovrassimila è la figura di Maddalena, profondamente umana e quella di Maurizio.

(Dalla Rassegna *I Libri del Giorno*.)

LE MEMORIE DI GUGLIELMO II.<sup>1</sup>

« Fondamentali per la conoscenza della storia tedesca dalla fine dell'Ottocento in poi, queste *Memorie* dimostrano invece, per quanto riguarda la personalità dell'imperatore, la mediocre forza del suo intelletto che si disperde continuamente in aneddoti ed in minuzie insignificanti, la sua incapacità di dominare la situazione politica e di sventare gli intrighi della Corte e dello Stato Maggiore. Così l'autodifesa ch'egli tenta circa la terribile responsabilità del conflitto mondiale ha del puerile: certo non doveva essere facile scagionarsi da una tale accusa, ma rigettarla con frasi di questo genere:

« Nello stesso momento in cui lo Zar annunciava il suo programma di guerra per l'estate, io ero occupato a scavare antichità a Gorka » è davvero un po' forte. E circa le « atrocità » tedesche in Belgio non sa dirci altro che questo: nel castello della principessa du Poix fu inventaria l'argenteria, e poi depositata in una banca per restituirlo, a guerra finita, alla legittima proprietaria! Ma tutta la prima parte, che tratta dei rapporti con Bismarck, Bülow, Hohenzollern, Bethmann, dell'opera sociale svolta da Guglielmo e dai suoi collaboratori fino al 1914, della preparazione dell'esercito e della marina, contiene dati ed osservazioni di molta importanza; e nelle ultimissime pagine sulla sconfitta e l'abdicazione vibra un certo senso di umana e commossa dignità. »

(*La Italia che scrive*.)

<sup>1</sup> *Memorie dell'imperatore Guglielmo II*, scritte da lui stesso. Milano, Treves, L. 35.

GLI AMICI DI CASA di ETTORE ALLODOLI.<sup>1</sup>

« Un fiorentino, nel cui libro si respira l'atmosfera della vecchia Firenze popolana e piccolo borghese, è Etторе Allodoli il quale, ai ricordi rivissuti nel « Donatore di pulci », ne aggiunge ora di nuovi: *Gli amici di casa*. Il ricordo, che molto spesso finisce col divenire querulo rimpianto, nel volume dell'Allodoli serve invece a dar maggior calore di vita alle singole figure e figurine, le quali ci spaziano di scorcio o di fronte, attraverso frammenti o ad una rievocazione completa ch'è quasi una novella, così com'egli le ha ritrovate nella sua memoria quando ha sentito il bisogno di farle rivivere. »

(Dal *Piccolo* di Trieste.)

<sup>1</sup> ETTORE ALLODOLI: *Gli amici di casa*. Milano, Treves, L. 8.

# BANCA DEL COMMERCIO

FONDATA NEL 1884

Capitale Statutario L. 10.000.000 - Versato L. 5.200.000 - Riserve L. 900.000

CASALE MONFERRATO - MILANO  
PAVIA - MANTOVA - VERONA

Ufficio Cambio a GARDONE RIVIERA  
e MILANO (Via Tommaso Grossi, 2)

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO



## CAMPIONATO ITALIANO DI SCACCHI.

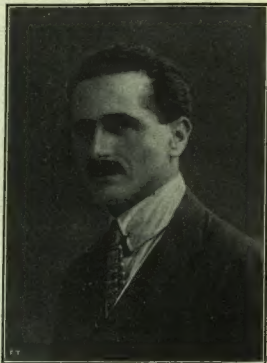
**M**entre ovunque, in aeree verdeggianti, fra una folla gaia e rumorosa si svolgono le gare, in cui trionfa la forza dei gartelli, la destrezza del braccio, la resistenza dei muscoli e la potenza del pugno, per contro in una sala tranquilla, fra pochissimi spettatori, in un silenzio religioso si combatte una lotta in cui lavora e trionfa il cervello, e la lotta è a tutta oltranza. Anche in questa, come nelle gare fisiche, il combattimento finisce con una cavalleresca stretta di mano, ma qui la stretta non vuol dire soltanto « sia pace fra noi », ma ha anche « apprezzo ed annuncio la forza della tua intelligenza e dell'animo tuo e voglio che tu mi sia amico e fratello ».

Così si combatte in questi giorni a Napoli un match scacchistico pel Campionato Nazionale degli Scacchi, colle norme preventivamente approvate

dalla F. S. I., fra il detentore del titolo prof. Davide Marotti ed il fortissimo M.se Stefano Rosselli Del Turco. Fino a metà della gara le vicende si alternarono; in seguito ebbe il sopravvento il Marchese Rosselli, che complessivamente ebbe 6 partite vinte, 2 sole perdute e 5 patte.

Un insigne scacchista, l'avv. Giovanni Cenni da Bologna, così magistralmente tratteggia le caratteristiche dei due competitori: « conoscere profondo della teoria, studioso appassionato e infaticabile, il Rosselli è un vero scienziato degli scacchi. Pensatore logico e calcolatore preciso indaga la situazione secondo i principi della tecnica moderna, cerca il punto debole della posizione nemica e trovandolo ivi batte senza posa, accumulando i piccoli vantaggi e forzando la vittoria. La sua visione del gioco è però ampia e strategica: nessun punto della scac-

chiera egli trascura ed è quasi sempre difficile indovinare il suo piano. Non si può dire giocatore di attacco, se per tale si intende chi ha come meta costante di giuoco la ricerca della combinazione decisiva, che rapidamente risolve la partita, sbaragliando il nemico. Egli ama invece e preferisce il contrattacco: anzi l'avversario un giuoco aggressivo, vi insiste, lo sconfigge: Rosselli risponderà con esattezza ed acume, ogni suo tratto sarà non solo difensivamente forte, ma anche e soprattutto insidioso e conterrà sempre un grano di veleno. Attento allora l'attaccante



Il neo-campione italiano di scacchi: M.se Rosselli.



seduti da sinistra a destra: Comm. L. Miliani - Prof. D. Marotti - Marchese Rosselli - Cav. Prof. G. Orlandi.

ai mali passi! Un tratto solo che non sia il migliore e il contrattacco si sferrerà sicuro, potente, implacabile fino alla fine!

« Marotti, giocatore di combinazione, tattico, avventuroso, possiede il dono prezioso e raro della immaginazione: spesso con una mossa inattesa capovolge una situazione, o produce come per incanto combinazioni belle ed ardite. »

Le così diverse caratteristiche di questi due forti lottatori resero pertanto interessantissima la sfida, chiusasi colla vittoria del M.se Rosselli Del Turco.



Al pranzo ufficiale di Corte per  
le Auguste Nozze di S. A. R. la  
Principessa Jolanda col Capitano  
N. H. Conte Calvi di Bérgholo,  
fu servito il rinomato

## LIQUORE STREGA

della Ditta Alberti di Benevento,  
già da molti anni fornitrice delle  
Case di S. M. il Re, di S. M. la  
Regina Madre e di S. A. R. il  
Principe Tommaso di Savoia.

## GRAND HOTEL DES THERMES

### SALSOMAGGIORE



300 camere - 20 saloni privati  
Bagni salsodidici in appartamento  
Grande Parco - Lawn-Tennis

DOMANDARE OPUSCOLI ALLA DIREZIONE

S.A.G.A.S.  
Proprietaria

Consigliere Delegato e Direttore Generale  
Comm. RICCARDO FERRARIO





*la salvezza!*



## LIDO VENEZIA

## SAPER VIVERE

NORME DI BUONA CENAZA DI  
MATILDE SERAO.

« Maritarsi è bene, ma è anche male: non maritarsi è male, ma è anche bene ». Con tali curiose parole finisce questo libro dell'illustre scrittrice. Libro interessantissimo, Matilde Serao che parla, col suo stile deliziosamente fluido e brioso, di tutte le buone norme del saper vivere... Proprio di tutte:

1. MATILDE SERAO, *Super vivere*, Milano, Treves, L. 8.

Alberghi raccomandati nelle loro diverse categorie: EXCELSIOR PALACE HOTEL - GRAND HOTEL DES BAINS - GRAND HOTEL LIDO - HOTEL VILLA REGINA - Richiedere informazioni ai Direttori.

comincia col fidanzamento, la richiesta di matrimonio e i diritti e i doveri dei fidanzati. Passa poi alle nozze, ai corredi, ai doveri dei padri e dei testimoni spiegando quali differenze — anche negli abiti — si rendano necessarie nelle cerimonie religiose e in quelle civili, e quali regole bisogna osservare per il pranzo e per il viaggio. E dalle considerazioni sulle nozze esce sulle istruzioni per le visite da farsi o da ricevere, per le presentazioni, per gli inviti avuti e offerti: e snodarsi le indicazioni per i grandi pranzi e i pranzi di mezza cerimonia, per i menu delle colazioni, per le feste da ballo e le inerenti questioni mondane. Matilde Serao non

dimentica la casa (e quando la si muta e si trovano altri coquilini). E intrattiene a lungo anche sulle circostanze luttuose: sulle feste religiose del Battesimo, della Cresima, della Comunione; sull'educazione in chiesa e sull'educazione in viaggio, sulle diverse toilettes, sulla villeggiatura, sulle visite, i doni e gli auguri fra Natale e Capodanno e, sul vizio di fumare negli uomini e nelle donne. Il volume è chiuso da un « codice della signorina » dopo una vivace esposizione della prammatica di Corte nelle cerimonie mondane e nei pranzi e nei ricevimenti che intorno alle lettere, alle dediche e alle suppliche rivolte al Re e alla Regina.

**BRILLANTI E PERLE**  
ORO, ARGENTERIE, PIETRE FINE  
GIOIELLI D'OGNI GENERE  
ACQUISTANSI AI PREZZI MASSIMI  
P. ZOOFITO  
CORSO VITT. EM. 4  
(1° PIANO)  
MILANO - TEL. 12-177

**Wideburg & Sohn**  
Grande allevamento e commercio di cani  
**Eisenberg 13 i. Thür (Germania)**  
Cani d'ogni razza: DIFESA, GUARDIA, ORMAIO, CACCIA.  
Speciale in ogni stagione e in tutto il mondo con ampia garanzia d'arrivo e nelle migliori condizioni.  
Lettere pressé L. 1 in francobolli. Pregasi affrancare risposta.

Dopo l'INFLUENZA e nella CONVALESCENZA profetico a tutti i Rinfreschi  
**STENOGENOL**  
IL PIÙ EFFICACE E NUOVO.

INFLUENZA  
RAFFREDORI  
NEURALGIE, ecc.  
sono immediatamente combattuti con qualche compressa di  
**RHODINE**  
"Usines du Rhône"  
In tutta la Farmacia

**HAIR'S RESTORER**  
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE. (I. 1)  
Preparato dal Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

**CAPELLI NAZIONALI**  
Brescia  
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore sano, castagno, biondo, l'inspiegato la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.  
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, e dà tutti profumi per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e nei venditori di facile applicazione. — Bottiglia L. 5.500 contiene le tinte di biondo, castagno, L. 9. — 4 bottiglie L. 19.90 franco di porto.  
Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.  
**CORRETTO CRIMICO ROVERO.** (I. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno, nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 4 mesi. Costa L. 8.500 comprese le tinte di biondo, castagno, L. 9. — 4 bottiglie L. 19.90 franco di porto.  
**VERA ACQUA CELENTE AFRICANA.** (I. 3). per togliere l'irritazione e perfettamente in cattivo uso la barba e i capelli. Costa L. 7.400 comprese le tinte di biondo, castagno, L. 9. — 4 bottiglie L. 19.90 franco di porto.  
Dirigete all'Esportatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia, Dep. CANT. MILANO, A. Manzoni e C.; Tel. Quattro (Uscelli e C.); G. Costa, Angelo Mariani (Tuscani) e presso i Rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

**LENTIGGINI, MACCHIE**  
rughe, viso battuto da cicatrici e pori dilatati.  
Guarigione radicale in 4 giorni con l'**EFELIS** del Dottor BARBERI  
Medico specialista per le cutis della pelle.  
Lascia la pelle bianca, fresca e liscia.  
L. 14.80 franco di porto.  
A. BARBERI, Via Umbrales, 16 - TRIESTE

**BIANCHERIE "Frette" LE MIGLIORI**

Fabbriche Telerie E. FRETTE & C. MONZA Catalogo a Campioni GRATIS

**LEVICO-VETRIOLO**

Metri 150 a m. Linea ferroviaria della Valpurga Trento-Venezia. Metri 1500 a m. In più importante Stazione Balneare Clinica del Trentino — **RAGGI AERIOLOGICI** — **TERAPIA** di nuova efficacia nella cura del reumatismo, dell'artrite, del sistema nervoso e della pelle. — Concessione della più alta Autorità Medica.  
Grand Hotel della Valle Isopola, ad altri alberghi di ogni luogo.  
Informazioni e presidiati gratis dalla DIREZIONE DEI BAGNI

**EUSTOMATICUS**

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in **Polvere-Pasta-Elixir**

Chiedete nei principali negozi

Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

**ETTORE ALLODOLI**

**AMICI DI CASA**

Volume in elegante ediz. adorna OTTO LIRE.

**CONTRO LA CANIZIE**

**"Excelsior"**

La Lozione Ristauratrice Excelsior di Singer Junior, non è un liquore, ma una preparazione innocua, che ridà il colore naturale ai capelli e non macchia. — No arresta la caduta.

Prezzo L. 15. — In vendita ovunque.

Proveniente INGER - (Milano) Serie Prime.

Ricevuto in Milano: GENTILE, Corso Venezia, 35

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**HAIR'S RESTORER**

**PIEDI STANCHI, GONFI  
BRUCIANTI E CONTUSI**

Sono prontamente allevati con  
un semplice bagno saltrato ai piedi.

Se i calli, duri o altre callosità dolorose vi fanno subire delle vere torture, se la pianta dei piedi vi fa male, se soffrite di altri mali causati dalla fatica o dalla pressione delle calzature, non avete che a prendere un bagno caldo ai piedi nel quale avrete sciolto una piccola manciata di Saltrat Rodell. L'acqua Saltratna sera medicinale ed ossigenata, fa prontamente sparire ogni gonfiore e lividore, ogni sensazione di dolore, di bruciore e combatte gli effetti sgradevoli di una traspirazione abbondante. Calli e duri sono ammorbiditi ad un tal punto che possono essere estratti facilmente senza crollo né rasoio, che rendono l'operazione sempre pericolosa. Questo semplice trattamento poco costoso guarirà tutti i vostri mali ai piedi: in caso contrario il preparatore si impegna formalmente a rimborsarvi il prezzo di acquisto su semplice domanda.

NOTA. — I Saltrat Rodell, sali minerali ultra-concentrati, si trovano ad un prezzo modesto in tutte le buone farmacie. Diffidate bene dalle contraffazioni create con nomi simili per ingannare il pubblico. Rifiutate le imitazioni senza valore curativo che non portano il nome esatto del Saltrat Rodell ed esigete i Saltrat in pacchetti verdi.

IN TUTTE LE FARMACIE  
**SALTRAT RODELL**  
DIFFIDATE DELLE CONTRAFFAZIONI

**PASTINE GLUTINATE** PER DUMPLING ED ZUPPARELLI  
GLUTINE (noto anche come pasta) conforme D. M. 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

**RAPSODIE** (DIARIO DI UN FANTE) DI LUIGI GASPAROTTO

In 8, con 12 illustrazioni.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL, ROMA, Piazza dell'Esedra, 4.